REGISTRATO
5759
5

TEATRO

MODERNO SPAGNUOLO

OVVERO

COLLANA DI PRODUZIONI TEATRALI

DE

MODERNI AUTORI SPAGNUOLI

SCELTE E TRADOTTE IN IDIOMA ITALIANO

da

FRANCESCO GOMEZ DE TERAN

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'ANCORA
Largo S. Marcellino, n.° 2, p.° p.°
1849

III.ª PRODUZIONE

—

IL DELINQUENTE ONORATO

Dramma in 5 atti

Digitized by Google

REGISTRATO 5759 /5

IL
DELINQUENTE ONORATO

DRAMMA IN 5 ATTI

DEL SIGNOR

D. GASPARE MELCHIORRE DE IOVELLANOS

versione dallo spagnuolo

DI

FRANCESCO GOMEZ DE TERAN

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL' ANCORA
Largo S. Marcellino, n.° 2, p.° p.°

1848

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

A D. GASPARE MELCHIORRE

DE IOVELLANOS

Don Gaspare Melchiorre de Iovellanos nacque in Gijon il 5 di gennaio del 1744; ebbe la sua prima educazione nella patria, imparò la filosofia in Oviedo e gli elementi del dritto canonico e civile nell'Università di Avila. Sul principio fu destinato alla chiesa, e ordinato negli ordini minori, ma poi rinunziò alla carriera ecclesiastica, avendo ottenuto una carica di membro della camera criminale di Siviglia. Allora fu che scrisse il *Delinquente Onorato;* tradusse il libro primo del *Paradiso perduto* di Milton e compose le diverse poesie che egli chiamava

i suoi *Ozî giovanili*. Fu promosso a giudice dello stesso tribunale nel 1774; quattro anni dopo passò a Madrid in qualità di giudice civile e criminale, facendo parte di uno dei tribunali supremi che compongono il consiglio di Castiglia, e nel 1780 fu nominato consigliere di ordini. Ne' dieci anni compresi dal 1780 fino al suo esilio in Asturias nel 1790, che ebbe origine dalla prigionia e dalla disgrazia del suo amico il conte di Cabarrus, scrisse il suo *Discorso sulla necessità dello studio della Storia per la Giurisprudenza, la Memoria sui pubblici divertimenti* che ha per titolo *Pane e Tori, l'Elogio istorico delle nobili arti spagnuole*, i due *elogî di D. Ventura Rodriguez e di Carlo III*, e la sua celebre *Informazione sulla legge agraria*. Nel 1797 fu chiamato alla corte per disimpegnare il ministero di grazia e di giustizia da cui uscì ben presto esiliato al suo paese; — di poi fu preso come reo di stato e condotto prima alla certosa di Mallorca, ed in appresso al castello di Bellver.

Gli avvenimenti di Aranjuez nel 1808 gli aprirono le porte della sua prigionia, dalla

quale passò a far parte della Giunta centrale, ove tanto si distinse Iovellanos per le sue grandi virtù pubbliche e private. Disciolta la Giunta nell'isola di Leone nell'anno 1810, ritornò Iovellanos alla sua patria, ove non potè giungere fino al 6 di agosto del 1811, avendo dovuto trattenersi in Galizia fino allora, per essere occupata dai Francesi la provincia di Asturias. Allora si dedicò a ristabilire l'Instituto scientifico che avea fondato all'epoca del suo primo esiglio, fino a che invasa di nuovo la provincia da'nemici, dovette salvarsi per mare; e dopo aver sofferto due tempeste pericolose, morì di un acuto mal di petto nel porto di Vegà il 27 novembre del 1811.

Il signor de Iovellanos è uno degli Spagnuoli che hanno lasciato una riputazione più pura ed un nome più rispettabile in questi ultimi tempi.

« Il merito principale della composizione di Iovellanos (*Il Delinquente Onorato*) non consiste nell'intrigo e nell'intreccio; ma bensì nel fondo eccellente e nelle solide bellezze che racchiude, degne di ottenergli gli applau-

si che riceve dal pubblico alla rappresentanza, e che non gli negano gl' intelligenti anche dopo un esame rigoroso. Idee sane di morale e di legislazione espresse con nobiltà e vaghezza, impugnazione di pregiudizî funesti, passioni naturali e vive, sentimenti virtuosi e teneri, caratteri ritratti al vero e con semplicità; e tante pregevoli qualità rialzate da uno stile adattato ed urbano e con dicitura non meno pura che accurata e facile, raccomandano codesta composizione come una delle poche, se forse non è l'unica, che di quel genere offra il teatro spagnuolo; essa sola basterebbe, quand' anche mancassero altre pruove, perchè la posterità si formasse un' idea giusta ed esatta dell'autore: magistrato retto ed istruito, uomo onesto e sensibile, e scrittore sublime. »

È così esatto questo giudizio che forma del *Delinquente Onorato* il signor Martinez de la Rosa nella sua *appendice* sulla commedia, (Vedasi Tom. II delle sue opere letterarie pag. 508.) che non crediamo di potergli aggiungere o togliere cosa alcuna senza far torto alla verità.

IL

DELINQUENTE ONORATO

Dramma in 5 atti

PERSONAGGI

D. GIUSTO DE LARA, giudice criminale del supremo tribunale di Castiglia.
D. SIMONE DE ESCOBEDO, podestà di Segovia, e padre di
D. LAURA, vedova del marchese di Montiglia, e sposa attuale di
D. TORQUATO RAMIREZ, figlio naturale, sconosciuto di D. Giusto.
D. ANSELMO, amico di D. Torquato.
D. CLAUDIO, cancelliere criminale.
GIOVANNI, maestro di casa di D. Simone.
FILIPPO, servitore di D. Torquato.
EUGENIA, cameriera di D. Laura.
Un custode delle carceri, due sentinelle, truppa e messi.

LA SCENA SI SUPPONE NELLA CITTADELLA DI SEGOVIA.

L'azione comincia alle sette della mattina, e termina a mezzodì del giorno seguente.

Il fatto è storico.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta lo studio del Podestà senza pompa. Da un lato si vedranno due scaffali con alcuni libracci vecchi, tutti di grosso volume e rilegati in carta pecora. Dall'altro vi sarà un grande scrittoio, e sopra varî libri, processi e carte. Torquato seduto finisce di chiudere un plico, lo guarda e si alza con aria inquieta.

Torq. Non avvi più rimedio: egli si è reso omai indispensabile il prendere un qualche partito. Le indagini che si fanno sono troppo incalzanti, e il mio delitto è sul punto d'essere scoperto. Ahi! Laura! Che non dirai, quando giungerà a tua notizia ch' io sono stato l'uccisore del tuo primo sposo! Potrai tu perdonarmi?... Ma il mio amico tarda, ed io non posso provare un momento di calma. (*Torna a sedersi, prende un*

libro, comincia a leggere e lo lascia subito.) Il magistrato che è venuto a continuare il processo è così attivo.... Ah! dove, dove troverò un asilo contro il rigore delle leggi?... Il mio amore, e il mio delitto mi seguiranno ovunque... Ma viene Filippo.

SCENA II.

TORQUATO, FILIPPO

Fil. Signore.

Torq. Ebbene: e D. Anselmo?

Fil. Viene subito. Quanta fatica mi costò lo svegliarlo! Allorchè entrai nella sua stanza stava dormendo come un ghiro; ma diedi tali voci, feci tanto rumore, e gli tirai talmente le coperte del letto che dovette per forza destarsi dal suo profondo letargo, e mi disse che veniva subito. Già me ne tornava indietro soddisfatto della sua risposta, quando mi accorgo che voltandosi dall' altro lato, si era messo a russare di bel nuovo; allora poi non ebbi più riguardi; lo sollevai pian piano sul letto, e accostando-

Digitized by Google

gli i panni ,. l' aiutai anche a vestirsi : ora, grazie al cielo l'ho lasciato in piedi.

Torq. Benissimo. Ed hai saputo se avremo una vettura ?

Fil. Una vettura! Quante ella ne vorrà. Mentre la corte soggiorni in San Ildefonso , non v' è cosa più comune in Segovia : ma siccome io non sapeva dove era diretto il nostro viaggio, così non mi sono ardito di fissarne alcuna. Se andiamo a Madrid , non mancheranno certo i ritorni. La carrozza che condusse il giudice del tribunale supremo di Castiglia, non se n'è anche andata , e si potrà avere a poco prezzo. Ah ! signore : (adesso mi ricordo a proposito del giudice di Castiglia) non sa ella quel che c' è di nuovo ?..... (*Tarquato non gli risponde.*) Hanno poco fa tratto in carcere Giovannino, il servitore del marchese. (*Torquato cambia di colore.*) Poveretto! ora dovrà confessare ogni cosa, se non vuol marcire in un fondo di torre. Dicono ch' ei sappia quanto è occorso nel duello del suo padrone. Per bacco! sarà ben sciocco di non spiattellare tutto ciò che ha veduto.

Torq.(*Da sè.*) Adesso il rischio è maggiore... Filippo.

Fil. Signore?

Torq. Fa che i miei panni si mettano nei bauli: di' alla cameriera che ti consegni tutta la mia biancheria; e sbrigati, perchè il nostro viaggio è imminente e durerà alcuni giorni.

Fil. (*Da sè.*) Qui sotto v'è qualche mistero. (*Va per la stanza dando sesto ai mobili, e raccogliendo varie cose del suo padrone che ivi si troveranno.*)

Torq. (*Da sè.*) Anselmo non comparisce ancora...(*Tirando fuori l'orologio.*)Le sette e un quarto. Oh! come il tempo trascorre lentamente per gl' infelici!

Fil.(*Come sopra.*) Sposo novello, e di già fare un viaggio?... Com' è afflitto!... Che diavolo avrà egli mai?

Torq. (*Da sè.*) Forse Anselmo giudicherà intempestiva la mia risoluzione. Ah! egli non conosce ancora quanto è immenso il dolore che mi opprime.

Fil. (*Guardando il suo padrone.*) Ha un naturale tanto riservato!...

Torq. Sembra ch' ei viene.

Fil. Non voglio interromperli. (*In atto di andarsene.*)

Torq. Abbi cura di eseguire puntualmente quanto ti ho imposto. Se mai alcuno mi cercasse, digli che son fuori di casa ; e se D. Simone chiedesse di me, fagli sapere che sto scrivendo. (*Filippo se ne va.*)

SCENA III.

ANSELMO , TORQUATO

Ans. Affè , amico mio , che mi hai reso un gran cattivo servizio. Lasciare il letto alle sette della mattina !... Cospetto, non avrei fatto altrettanto per una duchessa. Ma la tua ambasciata fu talmente pressante... (*Dopo una breve pausa*). Che veggo ! Torquato , tu sei afflitto... I tuoi occhi. . . Via , scommetterei che hai pianto.

Torq. Nel mio dolore appena ho avuto questo piccolo sfogo.

Ans. Sfogo ? Le lacrime ?... Non lo comprendo. Ma che ? un uomo come te non si vergognerebbe ?...

Torq. Se le lacrime sono l' effetto della sensibilità del cuore , infelice colui che non si sente capace di versarle.

Ans. Siasi come si voglia, io non ti capisco, Torquato: i tuoi occhi sono gonfî il tuo sembiante è mesto, e da qualche giorno a questa parte osservo che hai perduto la tua naturale allegria. Che significa ciò? Mentre al contrario dovresti... amico, parliamo chiaro: vuoi che ti dica quello ch' io ne penso? Tu ti sei ammogliato poco fa con Laura, e per quanto tu l'ami, avere una donna al fianco durante tutta la vita, soffrire un suocero vecchio ed impertinente, cominciare a sentir la mancanza della dolce libertà e il peso degli obblighi del matrimonio, sono senza dubbio per un giovane gravi motivi di tristezza; ed ecco qui a ciò che attribuisco la tua. Ma se questa n'è la causa, tu non hai discolpa veruna, amico mio, perchè te la sei cercata da te stesso. D'altronde Laura è virtuosa, è bella e gentile, ha un naturale docile ed amabile, ti ama molto, e tu che sei stato sempre appassionato del bel sesso, credo che non le cedi affatto nel corrispondere al di lei amore. (*Vedendo che non gli risponde.*) Inoltre, Torquato, tu non dei affliggerti per bagattelle; go-

di con tranquillità le dolcezze del matrimonio, che arriverà pur troppo il giorno, in cui prenderò anch'io il mio partito.

Torq. Ahi, Anselmo! Queste dolcezze che avrebbero potuto rendermi sì felice, ora si cangeranno in pena e in desolazione: io sono sul punto di perderle per sempre.

Ans. Di perderle? Ma che?... Ah! (*Dandosi una palmata in fronte.*) Adesso mi ricordo, che il tuo cameriere mi disse non so che di un viaggio. . . ma io era tanto addormentato...

Torq. Tu sei il mio amico, Anselmo, e voglio darti l'ultima prova della mia fiducia.

Ans. Però senza preamboli, perchè io gli aborro. Posso servirti in qualche cosa? Il mio danaro, le mie sostanze, la mia vita, tutto è tuo: di' pure quello che vuoi, e se fa d'uopo...

Torq. Non ignori ch'io fui l'autore della morte del marchese di Montiglia, e che questo funesto segreto, che oggi riempie la mia vita di amarezza, si conserva fra noi due solamente.

Ans. È vero: ma riguardo al segreto non

v' è da temere. Tu sai anche quanto feci con Giovannino, il servo del marchese, per allontanare ogni sospetto; poichè sebbene non avesse egli che qualche vaga notizia della sfida, gli diedi non ostante una gratificazione, lo feci andare a Madrid, ove niuno lo conosce, e il mio amico il marchese de la Fuente si è incaricato di osservarne i passi. No, lungi dal pensare in te quel briccone, forse crederà anzi... ma non parliamo di ciò, perchè non è possibile...

Torq. Ahi, Anselmo, quanto t'inganni! Quel servo si trova già nelle carceri di Segovia.

Ans. Come? Giovannino? Giovannino!... Ma il marchese non mi avviserebbe?...

Torq. Forse lo ignora, perchè tutto si è eseguito col massimo segreto. Dacchè il magistrato D. Giusto de Lara qui venne d'ordine del Re a continuare la causa, dessa ha progredito rapidamente. Non sono ancora sei giorni ch'ei si trova in Segovia, e a quest'ora sa forse tutte le circostanze che precedettero il duello. Egli prese da se stesso informazioni e notizie, esaminò testimoni, praticò in-

dagini; e procedendo sempre con attività e senza strepito, giunse a scoprire la dimora di Giovannino; spedì un espresso a Madrid, e lo fece condurre in prigione. Prima dell'arrivo di D. Giusto vivevamo senza timore. Il giudice ordinario, che prese cognizione di questa causa si affannò molto in principio per iscoprire l'aggressore; ma solo potè ricavarne alcuni indizî da quei soldati che ci videro combattere, e contentandosi di spedire le requisitorie d'uso, cessò nella continuazione del giudizio sommario, e lo lasciò dormire. Ma la corte che all'epoca della sfida si trovava, come adesso, in San Ildefonso, aspettava con ansietà il risultamento di quest'affare. Le recenti pragmatiche de' duelli, le istanze de' parenti dell' ucciso, e la vicinanza di questa città alla residenza reale, interessarono di tal fatta il governo, che ne risultò la commissione di questo magistrato, la cui attività... Chi sa se a quest'ora il mio nome?... Vedi bene, Anselmo, che in tale stato di cose non mi resta altra risorsa che la fuga. Sono quindi determinato a intraprenderla, ma non

ho voluto farlo senza prima dartene avviso.

Ans. Quanto mi narri in verità mi sorprende oltre ogni modo. Era così poco preparato a una tale notizia. . . . Per altro Giovannino ignora assolutamente che tu fossi l'uccisore del suo padrone... E chi sa se quest'assenza precipitata non darà luogo a sospettare ?... D'altronde la fuga è una risorsa tanto pericolosa. . . . sì poco onorevole...

Torq. E pensi tu che quando ad essa ricorro, lo faccia forse per evitare il castigo ? Ah, nell'afflizione in cui mi trovo , la morte sarebbe dolce agli occhi miei ! Ma se si scuopre il mio delitto, come sosterrò la presenza di D. Simone, del mio benefattore che tanto offesi ? Quello di Laura , cui feci versare tenerissime lagrime sul sepolcro del suo sposo , ed a cui in seguito aggiunsi il grave torto di occultare il mio fallo? Ah! che io turbai la pace di una famiglia virtuosa , la quale, senza il mio delitto, godrebbe ancora della più pura tranquillità ! Questo rimorso mi arrecherà un eterna amarezza. Sì, amico mio, lungi da Laura e dal

di lei genitore, cercherò nell'esilio il castigo, di cui son degno; e alla fine mi raggiungerà la morte, ove niuno sarà testimone della mia perfidia e de'miei inganni.

Ans. Ahi! Torquato, il dolore ti trasporta e ti fa delirare. Che vuol dire il mio delitto, la mia perfidia, i miei inganni? Merita forse simili nomi quello che hai fatto? È vero che uccidesti il marchese di Montiglia; ma fosti insultato, e costretto a difendere il tuo onore. Egli era un temerario, un uomo senza cervello. Dedito a tutti i vizî, e sempre in compagnia di gente della feccia più vile del volgo, e di donne perdute, dopo aver dissipato le sostanze della sua sposa, pretese dar l'assalto a quelle del suocero, e farti complice in questo delitto. Tu procurasti allontanarlo da sì vili intenzioni, e non potendo conseguirlo, ne avvisasti il suocero, perchè vivesse cauto, senza però scuoprirgliene l'autore. Questa fu l'unica causa del suo sdegno. Non contento di averti insultato ed oltraggiato atrocemente, ti sfidò a duello più volte. Invano offristi dargli una soddisfazione,

onde placarlo : la sua temeraria importunità ti obbligò a rispondere. No, Torquato, tu non sei reo della sua morte; il suo carattere violento ve lo spinse. Io stesso vidi che mentre il marchese, furioso come un leone, cercava il tuo core colla punta della spada, tu, padrone di te stesso e tranquillo, pensavi solo a difenderti con moderazione, e senza dubbio non sarebbe perito, se il suo cieco furore non lo avesse precipitato sul tuo ferro. In quanto al silenzio, di cui ti credi colpevole, non mi hai detto che D. Simone innamorato della tua giudiziosa condotta, mosso dall' antica amicizia che aveva per tua zia D. Flora Ramirez, e certo dalla tua inclinazione per Laura, te la offrì egli stesso in matrimonio? Altro non facesti che accettarne l'offerta. E che? In seguito degli obblighi che avevi contratti verso questa famiglia, era mai in tuo arbitrio il disprezzare simile offerta senza far torto all' amicizia, alla riconoscenza e all'ospitalità? No, amico mio, no certo: tu prenderai il partito che ti

convenga, ma il tuo interno deve essere tranquillo.

Torq. (*Con energia.*) Tranquillo dopo aver ingannato Laura? Ah! il suo cuore non meritava una tal perfidia. Io le porsi una destra lorda ancora del sangue del primo suo sposo, e le consacrai una esistenza avvilita dalla macchia di un delitto che mi rende debitore in faccia alla società di una punizione, e servo della legge! Quante offese contro l'amore e la virtù di una sventurata! No, Anselmo, io non potrò sopportare il suo aspetto: non v'è più rimedio; corro ad allontanarmene per sempre.

Ans. Amico mio, io non posso approvare un partito sì pericoloso: ma se tu sei risoluto a girne lungi di qui, io debbo esserlo a servirti. Vuoi ch'io ti segua? Che andiamo insieme fino ne'deserti della Siberia? Vuoi?...

Torq. No, Anselmo, conviene che tu rimanga. Mi è necessario qui un fedele amico che mi mandi notizie della mia sposa, e che gliele dia del mio destino. Non già ch'io pensi di occultare a Laura la risoluzione da me presa. No, que-

sto nuovo inganno mi renderebbe indegno della sua memoria e della luce del giorno. Quantunque le sarà doloroso l' annunzio di una separazione, voglio che il debba alla mia fedele sincerità, onde rimediare in parte agli antichi miei torti.

Ans. Ebbene, quando pensi ?...

Torq. Dopo pranzo. Ho finto un viaggio di pochi giorni a Madrid per abbagliare mio suocero, cui per anco non dissi cosa alcuna. In quanto a' miei interessi ed altri affari, ti dirà questo plico ciò che devi fare. Esso contiene una istruzione delle mie volontà, ed una procura generale, di cui potrai valerti all'uopo. Sopra tutto, caro amico, ti raccomando Laura. In lei ti lascio il mio cuore: procura consolarla... Ah! come potrà consolarsi la sua anima sventurata!

Ans. *(Intenerito.)* Mio buon amico, lungi da te, io pure avrò bisogno di conforto, e non lo ritroverò in parte alcuna. Quanto mi duole la tua situazione crudele! Quale amico, qual compagno non perdo io colla tua assenza! Ma ti sei preso l' impegno di volerci affligge-

re... Per altro conta con sicurezza sulla mia amicizia, e non dubitare che saranno adempite puntualmente le commissioni che mi affidasti. Così fosse in mio potere il migliorare la tua sorte!

Torq. (*Abbattuto.*) Il cielo mi ha condannato a vivere nell'avversità! Come nacqui disgraziato! Incerto degli autori dei miei giorni, ho vagato sempre senza patria e senza tetto; e quando era sul punto di credermi felice, vuol la mia stella fatale... Ma, Anselmo, non diamo occasione alla famiglia.... Filippo torna... ci rivedremo ancora prima della mia partenza.

Ans. Sì, debbo tornar qui a fare i miei convenevoli col nuovo magistrato, e allora parleremo. A rivederci. (*Parte.*)

SCENA IV.

TORQUATO, FILIPPO

Torq. (*Con tranquillità.*) Hanno domandato di me?

Fil. Il signor D. Simone, e con qualche premura. Disse che andava per un affa-

re e tornava subito. Anche la mia padrona domandò di lei; le risposi che ella stava discorrendo col suo amico.

Torq. (*Inquieto.*) Come! Ma non ti aveva io prevenuto?...

Fil. Ella non mi prevenne di tacere.

Torq. (*Con tranquillità.*) Va a vedere se c' è qualche ritorno per Madrid, e fissalo per dopo mezzogiorno. Intendi?

Fil. Ho inteso, signor sì. (*Da sè.*) Com' è di cattivo umore! (*Parte.*)

SCENA V.

SIMONE, TORQUATO

Sim. Che cosa vai dicendo di ritorno? Che viaggio è questo, Torquato? Tu fai impazzire Filippo col tuo viaggio, e a me nulla hai detto. Neppure Laura...

Torq. Perdonatemi, se non ve ne ho ancora chiesto il permesso. Siete così occupato col nostro ospite! Quando mi vestii Laura dormiva, e per non recarle incomodo... Sapete bene che alla morte di mia zia rimasero in Madrid quei ven-

timila colonnati... Io vorrei andare a ritirarli.

Sim. Mi sembra ben fatto. Ma ho bisogno tanto di te per tener compagnia a questo magistrato... Egli si diletta talmente della tua conversazione....

Torq. In ogni caso sono disposto a compiacervi; se vi pare...

Sim. No, figlio mio, intraprendi pure il tuo viaggio, e procura tornare il più presto possibile. Laura senza di te non vivrebbe contenta, nè io posso fare a meno del tuo ajuto, perchè le occupazioni sono molte, e il lavoro eccessivo mi affligge troppo. Ah! in altri tempi... Ma son già vecchio assai... A proposito che ti sembra di questo D. Giusto?

Torq. Giammai vidi un magistrato che in sè riunisse le qualità di buon giudice in sì eminente grado. Che rettitudine! Che talento! Che umanità!

Sim. Ma, poffar di bacco, è troppo indulgente, troppo filosofo. Io vorrei i magistrati più rigorosi, più severi. Mi ricordo che lo conobbi in Salamanca da studente; e affè che allora era bene innamorato. Ma, figlio mio, se tu avessi ve-

duto i magistrati del mio tempo!... Oh, quelli sì ch' erano uomini davvero! Che teoriconi! Ognuno era un Digesto vivo! E la loro severità! Via, è poco qualunque elogio. Allora s'impiccavano gli uomini a dozzine.

Torq. Si saranno anche commessi più delitti.

Sim. Più delitti di adesso? Ma non vedi che siamo circondati da ladri e da assassini?

Torq. Secondo ciò si saranno conosciute meno d' ora le leggi.

Sim. Le leggi? oh la dici grossa davvero! Sono là i glossatori (*Accennando gli scaffali della libreria.*) che scrissero su di esse: osservali e vedrai se le conobbero. Vi fu taluno che sopra una legge di due righe scrisse un tomo in foglio. Ma al giorno d'oggi si pensa in altra guisa. Tutto si riduce a libretti in ottavo, e non contenti di farci mangiare e vestire alla foggia straniera, vogliono anche che si studii e s'impari alla moda francese. Non vedi che si tratta solamente di piani, di metodi, di nuove idee?... E perciò va ogni cosa a rove-

scio. Crederesti mai che parlando l'altra sera con D. Giusto della morte del mio genero, si lasciò scappar di bocca che la nostra legislazione sui duelli avea bisogno di riforma, e che era una cosa soverchiamente crudele il castigare colla stessa pena chi accetta e chi manda una sfida? Guarda un po'che sproposito sì madornale! Come se non fosse eguale la colpa di ambedue! Che legga, che legga gli autori, e vedrà se trova mai in qualcuno simile opinione.

Torq. Non per questo tralascerà d'essere giusta e veritiera. La maggior parte de' nostri autori si sono copiati gli uni gli altri, e appena se ne citano due che abbiano lavorato seriamente a scoprire lo spirito delle nostre leggi. Oh! in quanto a questo particolare sono interamente della stessa opinione del signor D. Giusto.

Sim. Ma, caro mio...

Torq. Nei duelli, o signore, chi sfida è in generale il più temerario, e non merita tanta discolpa. Se egli è ingiuriato, perchè non ricorre alla giustizia? I tribunali lo ascolteranno, accordandogli una soddisfazione pel torto che ha sofferto a

tenore delle leggi. Se non lo è, la sua provocazione è un'insulto insoffribile ma lo sfidato...

Sim. Che ricorra anch'egli alla giustizia...

Torq. E rimarrà il suo onore illibato? L'onore, signor mio, è un bene che tutti dobbiamo conservare: ma egli è un bene che non dipende da noi, ma dalla stima degli altri. L'opinione pubblica lo dà e lo toglie. Sapete che chi non accetta un duello è subito considerato come un vile. Se è un uomo illustre, un cavaliere, un militare, che gli servirà ricorrere alla giustizia? La nota d'infamia che gl'impose la pubblica opinione, potrà cancellarla una sentenza? Io so bene che l'onore è una chimera; ma so ancora che senza di questo non può sussistere una monarchia; che desso è l'anima della società: che ne distingue le condizioni e le classi: che è principio di mille virtù politiche; e che finalmente la legislazione, lungi dal combatterlo, dee fomentarlo e proteggerlo.

Sim. Bene, benissimo! Discorsi alla moda, e opinioni del giorno d'oggi: lasciali

pure andare, e che gli uomini si ammazzino come fossero bestie.

Torq. La buona legislazione debbe aver riguardo a tutto, senza perdere di vista il bene universale. Se l'idea che si ha dell'onore non sembra giusta, tocca al legislatore il rettificarla. Dopo di aver ottenuto ciò, si potrà castigare il temerario che confonde l'onore colla bravura. Ma mentre durino le false idee, è cosa terribile assai il punire colla morte una azione che si considera come onorata.

Sim. Secondo ciò si dovrà render grazie al duellista che uccide il suo nemico. Non è egli vero?

Torq. Se fu ingiustamente provocato: se procurò di evitare il duello con mezzi onorevoli e prudenti: se cedette soltanto all' impulso di un aggressore temerario, e al bisogno di conservare intatta la sua riputazione, si assolva pure. Così niuno cercherà nel campo la soddisfazione delle proprie ingiurie, ma ne' tribunali: vi saranno allora meno duelli, o veruno; e quando abbiano luogo, non pugneranno fra loro la ragione e la legge, nè vacillerà l'animo del giudice sopra la sor-

Digitized by Google

te di un disgraziato... Ma, signore, Laurà sarà impaziente... Se vi sembra...

Sim. Sì, sì; andiamocene da lei. (*Va e ritorna.*) Ah! sai tu che è stato preso Giovannino? D. Giusto avanza terribilmente nella causa. Oh! in quanto a questo poi bisogna rendergli giustizia; egli è attivo come un diavolo. (*Andandosene.*) Sì, come un diavolo... corpo di Satanasso!

SCENA VI.

TORQUATO *solo*

Torq. (*Passeggiando.*) Ecco finalmente, mi allontano per sempre da un soggiorno, fedel testimone della mia felicità e del mio amore. Con quanto rammarico mi separo dagli oggetti che vi dimorano! Errante e fuggitivo, le tue lacrime, o Laura, staranno sempre presenti agli occhi miei, e le tue giuste querele risuoneranno nelle mie orecchie. Anima innocente e celeste! Quale amarezza ti costerà l'annunzio della mia assenza? Tu perdesti uno sposo che non ti amava, nè era de-

gno di te, e adesso ne perdi un altro che t'idolatra, ma ti merita anche meno, perchè ti ottenne col mezzo d'un inganno. *(Dopo una pausa.)* E dove andrò a nascondere la mia vita sventurata?... Senza patria, senza famiglia, profugo e sconosciuto sulla terra, dove troverò un rifugio contro l'avversità? Ah! l'immagine della mia sposa offesa, e i rimorsi della mia coscienza mi affliggeranno da per tutto.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

SIMONE, TORQUATO, LAURA.

Il teatro rappresenta un salotto messo decentemente. In un lato sarà seduta Laura, lavorando. A qualche distanza Torquato con aria mesta, e sommamente inquieto; Eugenia, in piedi, dietro la sedia della sua padrona; e Simone passeggia su e giù sul davanti della scena.

Sim. Ebbene, Torquato, pensi rimanere molti giorni in Madrid?

Torq. L'affare, di cui vi parlai, potrebbe sbrigarsi in poche ore: ma le persone di commercio sono così prolisse e impiegano tante formalità...

Sim. Oh! a nessuno piace sborsar danaro.

Lau. *(Ad Eugenia.)* Sono già fatti bauli?

Eug. Sì signora: sono già chiusi, e Filippo ne serba le chiavi.

Lau. Che biancheria vi hai messa ?

Eug. Tutta quella del mio signore.

Lau. (*Con sorpresa.*) Tutta ?

Eug. Me lo disse Filippo.

Torq. Si : io glielo prevenni. Quantunque desidero di tornar presto, che sappiamo quello che potrà mai accadere ?

Lau. (*Da sè.*) Io non mi so dar pace. Questo viaggio così improvviso... La sua tristezza... le espressioni che mi disse la notte scorsa... tutto m'inquieta.

Torq. (*Da sè, guardandola.*) Quanto è afflitta Laura ! Ah se sapesse qual novellà le preparo!

Sim. (*Sempre passeggiando, e da sè.*) Questo D. Giusto piglia le cose con tanto impegno... Dalle sette della mattina che si è ficcato nella carcere... Chi sa ? avrà ordini rigorosi... Oh la corte vuol che si facciano le cose di galoppo. (*Guardando Laura e Torquato.*) Per altro i miei figli sono tristi... Se sarà mai per causa del viaggio ? Eh ! smorfie di novelli sposi.

Torq. (*Con inquietudine.*) La presenza di costui m'impedisce di favellare.

Sim. Laura , che cos' è mai ciò ? Tu sei

mesta, lo è pure Torquato. Che? un viaggetto di pochi giorni può turbare il vostro buon umore?

Torq. Per due cuori che si amano, la minima assenza, o signore, è un gran male. Siccome contano i loro piaceri di momenti in momenti, così qualunque tempo, qualunque distanza che li separi, gli affligge.

Lau. (*Con enfasi*.) Aggiungete inoltre l'incertezza per chi rimane, e vedrete quanto n'è più giusto il dolore.

Sim. Bravissimi! Egregiamente! Non lo direbbero meglio due innamorati di Calderon de la Barca. Via, figlia mia, non volerti dar l'aria d'una smorfiosa. Lascia che tuo marito vada e venga pei suoi affari, quando gli è di mestieri, che vi resta tempo abbastanza per vivere insieme.

Torq. (*Da sè*.) Piacesse al cielo!

Sim. (*A Laura*.) Vedi se vuoi ch'ei ti porti qualche cosa da Madrid, e diglielo.

Lau. (*Guardando Torquato con tenerezza*.) Solo voglio che torni presto.

Torq. (*Da sè*.) Ah! come potrò lasciarla!

SCENA II.

GIOVANNI, e i detti.

Gio. (*A Simone.*) Signore, il giudice Garroso dice che ha bisogno di parlare con V. S. Ha fatto non so quali arresti...

Sim. (*Sempre passeggiando.*) Forse alcuni ladroncelli: non è egli vero, eh?

Gio. Disse che erano zingari.

Sim. Oh! questo è peggio. Digli che vado subito... ma ora che ci penso meglio: avverta prima il mio Alcaldo maggiore e poi ritorni. Zingari!. . . Cospettone!

Gio. (*Parte e ritorna.*) Ah! signore... È venuto anche quel D. Vincenzo...

Sim. Litigante eterno! E che gli hai detto?

Gio. Che eravate occupato.

Sim. Benissimo. Egli solo viene a togliermi tutto il mio tempo, come se io non avessi altro da fare che attendere alla sua lite. (*Giovanni parte.*)

Torq. (*Da sè.*) Infelice! Forse dipenderà da quella lite la sussistenza della sua famiglia.

Digitized by Google

SCENA III.

FILIPPO, i detti.

Fil. (*A Torquato.*) Signore, la vettura è già pronta.
Lau. Così presto? Non abbiamo ancora pranzato.
Sim. Tanto peggio pel vetturino. Che aspetti.
Torq. (*A Filippo.*) Vedi che frattanto si mettano i bauli, e si leghino dietro la vettura. (*Filippo parte.*)

SCENA IV.

GIOVANNI, i detti.

Gio. Il signor D. Giusto manda a dire che se per combinazione non è qui a mezzogiorno, non lo aspettino più a pranzo.
Sim. Poffar di bacco se l' ha presa davvero a petto. Io vado a lavorare nel mio studio: se mai venisse, me lo facciano sapere; e se troppo tardasse, ci servano il desinare.

(*Simone e Giovanni partono.*)

Digitized by Google

Lau. (*Ad Eugenia.*) Va' tu Eugenia a preparare quanto ti ho prevenuto, e procura che diano da pranzo a Filippo, onde non faccia mancanza al suo padrone. (*Eugenia parte.*)

SCENA V.

TORQUATO, LAURA.

Lau. (*Guardando Torquato, e da sè.*) Finalmente, ci hanno lasciati soli: vediamo quello che dice.

Torq. (*La guarda, alza gli occhi al cielo e sospira.*)

Lau. (*Da sè.*) Com'è afflitto! Non mi ardisco a domandargli... Ma egli è necessario uscir da tanti dubbî (*Con tranquillità.*) Torquato, questo viaggio che sei sul punto d'intraprendere, ti tiene molto inquieto: io lo conosco nel tuo sembiante, e non capisco come un'assenza di pochi giorni, e che d' altronde è volontaria, ti possa costare tanta inquietudine.

Torq. (*Si alza guardando da per tutto, e da sè*) Ah! come glielo dirò?

Lau. (*Allarmata.*) Ma ch' è mai questo,

Torquato? Tu sospiri? Nulla mi rispondi? (*Alzandosi.*) Amato sposo...

Torq. (*Con passione.*) Ahi, Laura!

Lau. (*Con dolcezza.*) Mio buon amico, che vuol dir ciò? Tu diffidi della tua sposa? Il tuo core nasconder potrebbe mai una qualche pena, di cui Laura non sia partecipe? Ah! io lo veggo, ho perduta la tua fiducia... Sì, tu mi abborri.

Torq. Io abborrirti? Oh Dio! No, sposa adorata, no: giammai ti ho amato con più ardore, nè con maggior tenerezza.

Lau. (*Con inquietudine.*) Ma dunque, che cos'è ciò che ti affligge?

Torq. (*Con sommo dolore.*) Il timore di perderti.

Lau. (*Con sorpresa piena di spavento.*) Di perdermi?

Torq. (*Come sopra.*) Sì, Laura mia, e di perderti per sempre.

Lau. (*Spaventata.*) Oh Dio! Che ascolto?

Torq. Il mio cuore, amata sposa, non si affanna all' idea de' propri tormenti. Egli è ben degno di quei che soffre, e degli altri che l'attendono. Ma l'afflizione ch' io ti preparo... Ah! questo, que-

Google

sto è ciò che mi tiene fuori di me stesso!

Lau. (*Con risoluzione.*) Or bene, Torquato, il cielo per vie singolarissime mi ha condotto fino al tuo talamo. Le mille volte mi hai sentito dire ch'io vivo contenta di tal destino, e che in esso ho incontrato la mia felicità! Dacchè un sacro nodo unì i nostri cuori, debbono esserci comuni i piaceri e le pene; e se io fossi capace di occultarti taluno de'miei pensieri, crederei mancare alla fedeltà che ti devo. Parlami chiaro: scuoprimi l'animo tuo; e liberami dalle angustie in cui mi tiene il tuo silenzio.

Torq. Sì, Laura mia; son pronto a soddisfare questo giusto desiderio. La tua virtù e il tuo candore lo meritano; e così pur fosse che il mio cuore avesse reso loro in altro tempo la stessa giustizia come adesso! Ma non v'è più rimedio. Prepara il tuo al colpo terribile che è sul punto di vibrargli questo barbaro sposo . . . Ah! quanto dolore mi costa il doverti affliggere.

Lau. (*Spaventata*). Io nell'ascoltarti tremo tutta da capo a piedi.

Torq. Vedi bene con quanto ardore si cer-

ca l'uccisore del tuo primo marito, e quali attive indagini si fanno per iscoprirlo. Il braccio della giustizia lo minaccia del suo rigore: il Sovrano ha impegnato l'augusto suo nome in questa ricerca: tuo padre e i parenti dell'ucciso sono sitibondi del di lui sangue; e forse tu stessa offri il desiderio della sua morte alla tenera memoria del tuo primo amore. Ebbene questo delinquente, quest' uomo proscritto, sventurato, abborrito da tutti, e perseguitato ovunque... sono io stesso.

Lau. (*Cadendo sopra una sedia.*) Oh cielo!

Torq. Sì, adorata Laura, io sono quell'oggetto miserabile dell'ira del cielo e degli uomini; e non ostante vivrei tranquillo, se non meritassi esserlo anche della tua... Ma io ti offesi e lo conosco. Occultandoti la mia situazione, feci al tuo core innocente il torto più atroce, e questo solo mi rende meritevole de'maggiori supplizî. È vero che la morte del tuo sposo fu dal canto mio un delitto involontario. Il cielo m'è testimone di quanto posi in opra, onde evitarla. Ma il mio silen-

zio... la mia perfidia ... l'averti ingannato... Ah! invano vorrà perdonarmi la la tua anima virtuosa: io non posso perdonare a me stesso.

Lau. (*Con sommo abbattimento.*) Donna sventurata, che mai giungesti a sapere!

Torq. (*Con dispetto.*) Ma, Laura, consolati: io corro a vendicarti. No, la mia atroce perfidia non rimarrà senza punizione. Mi affretto a fuggir per sempre lungi da te, e a nascondere una vita detestabile in orridi climi, ove non penetri la luce del sole, e dove regnino sempre l'orrore e l'oscurità. E non credere già ch'io cerchi di evitare la morte. Che avvi in essa di orribile pei disgraziati? Ah! lungi dalla tua vista, il dolore di averti offeso sarà per me un supplizio più crudele della morte istessa.

Lau. (*Come sopra.*) Dio buono, per qual delitto punisci questa disgraziata!

Torq. (*Da sè.*) Misera sposa! Io sono l'unico autore delle tue disgrazie. . . sono un mostro che avvelena il tuo core, e lo colma d'amarezza. Ah! il mio silenzio... se perdendola, potessi almeno conservarne la stima...

SCENA VI.

FILIPPO, i detti.

Fil. (*Spaventato.*) Signore, Signore...
Torq. Che cos' è? Che vuoi?
Fil. Hanno or ora condotto prigione il signor D. Anselmo in una delle torri di questa cittadella. Io mi ritrovava sul fosso disponendo i bauli dietro la carrozza, e lo vidi entrare. Anche sua signoria mi vide, e mi disse in fretta: corri, Filippo, corri, e di' al tuo padrone ciò che succede; che vada pure senza timore: che non si trattenga un momento, e che mi scriva da Madrid.
Torq. (*Con sorpresa e spavento.*) Oh Dio! che colpo sì terribile!
Fil. Coloro che il condussero, dicono ch'egli uccise il signor marchese, e che così lo ha dichiarato Giovannino.
Torq. Ho inteso. Vattene.(*Filippo parte.*)

SCENA VII.

TORQUATO, LAURA.

Torq. (*Dopo una breve pausa con risoluzione.*) No: io non soffrirò un momento ch' ei patisca per causa mia. Egli è innocente, ed io volo a soccorrerlo.

Lau. (*Trattenendolo.*) A soccorrerlo? E potrai farlo senza esporre la tua vita?

Torq. Ma, Laura, come debbo tollerare che peni un amico per mia colpa? Lo vedrò prigione, disonorato, e creduto delinquente senza correre in suo ajuto, essendo l'unico autore delle sue calamità? No, no: vado a denunziarmi; a liberare la sua vita preziosa, e a morire, giacchè io solo sono degno di questo infortunio.

Lau. E le lacrime della tua sposa, uomo crudele, non potranno reprimere i tuoi impeti violenti? Vuoi esporre questa misera mia vita a nuove desolazioni? Calmati, disgraziato, ed abbi compassione di me infelice. D. Anselmo è innocente: il cielo veglierà sulla sua vita, e ci da-

rà i mezzi di conservargliela. Salva adesso la tua, poichè c' interessa tanto. Fuggi, fuggi immediatamente da questo clima funesto, ove ti persegue la sciagura, e lascia a noi il pensiero della libertà del tuo amico.

Torq. No, amata Laura, non è in mia facoltà l'obbedirti. Le cose in questo momento han preso diverso aspetto, e non posso ormai allontanarmi di qui senza tradire l'amico il più leale ed onorato. Anselmo è prigione per causa mia. Conosco il suo core: è incapace di scoprirmi; e prima correrà mille volte alla morte, anzi che contribuire alla disgrazia d'un amico. Io non esporrò temerariamente la mia vita: no, Laura mia, tu me la rendi troppo amabile: ma neppure debbo abbandonarlo. Corro ad informarmi d'ogni cosa, a porre in salvo la sua vita e la sua riputazione; e se finalmente non potessi conseguirlo, mi atterrò a quel partito che mi dettino l' onore e l' amicizia. (*Parte.*)

SCENA VIII.

LAURA sola, seduta ed afflittissima.

Lau. Io non so dove mi trovo...Il cielo senza dubbio si compiace di riempire il mio cuore di spavento e di desolazione. . . . Sventurata! Sono scorse appena due ore, dacchè io godeva della più pura felicità, e adesso circondata d'affanni, mi veggo esposta al pericolo di perdere colui che adoro. Sposo crudele! Il tuo silenzio...Era forse indegno il mio cuore della tua fiducia? Ah! se tutta ne conoscessi la tenerezza con cui ti ama! . . . Ma io sono troppo ingiusta: tu pure mi amavi: temevi di perdermi; ed un eccesso dell' amore ti rese colpevole verso di me . . . E soffrirò che la tua vita in rischio sì imminente? . . . (*Alzandosi.*) No: volo a difenderti... (*Trattenendosi.*) E a chi ricorrerò colle mie lacrime?... Mio padre. . . Ah! potrà soffrire mio padre che io interceda per l'uccisore del mio sposo?... (*Con risoluzione.*) Ma egli stesso non è pure il mio sposo?

Sì: riconosco ormai il mio primo dovere. (*Vedendo suo padre.*) Padre...

SCENA IX.

SIMONE, LAURA.

Sim. (*Dalla porta.*) Via, via, ne abbiamo una bella davvero! Laura, non sai quel che succede? Misericordia! Misericordia! Sono sbalordito. L'amicone del tuo marito è in torre, e dicono ch'egli uccise il marchese. Chi lo crederebbe? Non si può uno più fidare degli uomini. Ma affè che non invidio la sua sorte. Oh! sì, sì l'amico D. Giusto gli aggiusterà bene i conti addosso. Che vada, che vada ora a difenderlo tuo marito colla sua filosofia. E che? dovranno uccidersi per bagattelle gli uomini fra loro, e poi anche vorremo discolparli con opinioni alla moda? Tutti questi moderni gridano: la ragione! l'umanità! la natura! Il mondo andrebbe bene davvero se si dasse retta a simili cose. Ma D. Giusto...

SCENA X.

GIUSTO, CLAUDIO, i detti.

Gius. (*Al Cancelliere nel fondo del teatro.*) D. Claudio, andate a riposare un momento, e siate qui di ritorno dopo le due.

Clau. Signore, mezzogiorno è già sonato.

Gius. Ebbene? non vi bastano due ore per mangiare e prender riposo? Ponete codeste carte sul mio scrittojo, e tornate all' ora che vi dico.

(*Il Cancelliere va colle carte in una stanza interna, e torna ad uscire per la stessa porta.*)

Sim. (*Vedendolo passare.*) Eh! scommetto che non se ne va troppo contento. Questo briccone vorrebbe lavorar poco, e che la commissione durasse un secolo... Oh! a me non me la danno ad intendere.

SCENA XI.

GIUSTO, SIMONE, LAURA.

Gius. (*Avvicinandosi.*) Chi potrà riposare tranquillo, mentre gl'infelici maledicono il nostro riposo!

Sim. Via, signor D. Giusto, questa mattina si è lavorato molto.

Gius. Sì, amico; ma si è avanzato poco.

Sim. Poco! Ma non avete preso due rei, che sfuggirono alla penetrazione del giudice ordinario?

Gius. È certo: per altro, se non m'inganno, siamo ancora ben lontani dalla verità. (*A Lau.*) Signora, perchè siete così mesta? Forse?...

Sim. Non date retta a ragazzate. Suo marito se ne va a Madrid per due o tre settimane, ed ecco qui ciò che l'affligge.

SCENA XII.

TORQUATO, FILIPPO, i detti.

Fil. (*Al suo padrone nel fondo della scena.*) Dunque dico al vetturino che se ne vada?

Torq. Sì; pagagli la giornata, poichè non ne ho più di bisogno.

Fil. (*Da sè*.) Mai l'ho veduto così importuno. (*Parte*.)

Sim. Ma che, Torquato, non parti più?

Torq. No, signore; non posso, nè devo abbandonare il mio amico.

Gius. Se io fossi puntiglioso, signor D. Torquato, attribuirei quest' assenza all'incomodo dell' ospitalità che qui ricevo; ma ho formato una migliore opinione di voi.

Torq. Signore, le persone del vostro merito, lungi dall'arrecare incomodo, rendono felice chiunque ha il bene di ossequiarle. Un affare domestico mi obbligava a partire per Madrid; ma mi avete trattenuto, arrestando un amico, cui non posso lasciar così in abbandono.

Gius. Sempre mi è cara la vostra compagnia, ma non vorrei ottenerla a tanto costo. Compiango assai la sorte di D. Anselmo, e l'amicizia di cui l' onorate, non è ciò che m'interessa meno a suo favore.

Torq. Giammai dovrete pentirvi d' averlo onorato della vostra compassione, poichè oltre le sue ottime qualità, ha quel-

Digitized by Google

la onde meritarla, d' essere innocente. (*All'udir ciò Laura cambia d'aspetto.*)

Gius. Così lo spero. Il suo sembiante, la sua compostezza, e la tranquillità che manifesta, non sono compatibili con una coscienza colpevole. Ma egli si ostina in tacere quanto è a sua cognizione relativamente al duello e alla morte del marchese, e le leggi non glielo perdoneranno.

Sim. Oh! quando lo sa, e non lo dice, qualche cosa vi sarà dentro. Signor D. Giusto, non bisogna giudicare gli uomini dai loro aspetti: ho veduto io de' rei che sembravano santi, ed erano peggiori di Barabba.

Torq. Non è Anselmo di quel numero; nè è così agevole ai malvagi di occultare l' iniquità del loro cuore. E poi sono il suo amico, e debbo fare per lui quanto mi permettono l'onore e la giustizia.

Gius. (*Da sè.*) Che giudizio! Che compostezza! Non ho veduto mai un giovane più compito.

SCENA XIII.

GIOVANNI, i detti.

Gio. (*Dal fondo.*) Signori, la zuppa è in tavola.

Sim. Ottimo annunzio! Andiamo, andiamo a mangiarla prima che si raffreddi: il rimanente si scoprirà col tempo.

SCENA XIV.

TORQUATO solo.

Torq. (*Pensieroso e passeggiando.*) Ah! non v'è più risorsa alcuna... Non posso oramai salvare l'amico senza esporre la mia propria vita. Militano contro Anselmo tanti sospetti!... Se si ostina ancora a tacere dovrà sperimentare tutto il rigore delle leggi... E forse fin' anco la tortura... (*Inorridito.*) La tortura! ... Oh! nome odioso! nome funesto!... È egli mai possibile che in un secolo in cui si rispetta l'umanità, ed in cui la filosofia diffonde ovunque la sua luce,

si ascoltino ancora fra noi le grida dell'innocenza oppressa ?... Ma soffrirò io che per mia cagione?... No. L'onore mi assoggetta alla severità delle leggi ed io ne sarei ben meritevole se ve lo esponessi onde evitarla. Perdona, misera Laura, tu, le cui virtù erano degne di sorte più fortunata; perdona a questo infelice il sacrifizio che debbe offrire di una vita, ch'è tua, sull'ara dell'onore e dell'amistà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

GIUSTO, SIMONE, TORQUATO.

Il teatro rappresenta la stessa decorazione dell' atto primo.

Gius. Sì, signor D. Torquato: chi conosce gli autori di un delitto, dee questa trista notizia alla causa pubblica e alla sicurezza degli altri. Le leggi non ponno castigare i delitti, se prima non li provano. E come provarli, se riguardano con indifferenza l' occultamento della verità? Quindi D. Anselmo potrà essere innocente riguardo al duello; ma egli confessa d' aver gratificato il servo del marchese, d' averlo mandato a Madrid e mantenuto a sue spese fino ad oggi; e ciò suppone che egli ha notizia dell' esecuzione ed anche dell' autore del delitto. Vi assicuro che questa istessa cosa ap-

Digitized by Google

punto eccita maggiormente la mia compassione verso di lui : poichè conosco che per un effetto di generosità lavora alla sua propria rovina, onde evitare quella di qualchedun'altro.

Sim. Ci pensi un po' egli : se gli è cara la vita, che confessi ogni cosa. Tu, figlio mio, hai già perorato abbastanza a suo favore : lascia adesso che il signor D. Giusto adempia al proprio uffizio, giacchè sa bene quello che deve fare.

Torq. (*A Simone.*) So anch'io ciò che mi tocca di fare verso un amico, della cui innocenza sono sicuro. (*A Giusto.*) E vi sarà inconveniente, che io gli parli?

Gius. Non ve lo permetteranno senz' ordine mio: ma ve lo darò, e non proverete impedimento alcuno. (*Giusto si avvicina alla tavola, scrive due righe in un foglio, lo consegna a Torquato, e questi si ritira. Giusto vedendo andar via Torquato.*) Quanto mi fa compassione ! La sorte del suo amico lo rende inconsolabile. Che cuore generoso !

SCENA II.

GIUSTO, SIMONE.

Gius. (*Passeggiando.*) Mi garbano assai, signor D. Simone, il giudizio, e il talento di questo giovane. La signora Laura sarà felicissima in sua compagnia.

Sim. Oh! ella impazzisce dalla contentezza. È vero che rimase libera d'un marito sì perverso... Il marchese era uno scapestrato di prima sfera. Quanti disgusti diede alla povera mia figlia, e quanti dispiaceri a me pure! Dopo otto giorni di matrimonio, non facea più conto della moglie, e due mesi non erano anche trascorsi ch'ei non avea più un soldo della dote. Ecco lì: c'ingannarono coll' idea che i suoi parenti erano grandi signori alla corte, e ne fecero credere... Eh! parolone di cortigiani che il vento si portò via. Oh! Torquato, Torquato è un' altra cosa. Che donna era sua zia! Io la conobbi molto in Salamanca. Alla sua morte gli lasciò una mediocre eredità, perchè sempre gli volle bene come

se fosse proprio figlio; e vi furono anche cattive lingue... Ma era virtuosissima: Dio l'abbia in pace. Finalmente le pazzie del marchese mi fecero perdere ogni idea dei damerini titolati; quindi per non incontrármi in altro simile a lui, vedendo che Laura rimaneva vedova e giovinetta, e che Torquato le dimostrava affetto, gliela offrii senza aspettare che egli me la chiedesse in isposa, ed oggi vivono ambedue felici e contenti.

Gius. E non pensate a procurargli un impiego?

Sim. Impiego? Signor no: sono già vecchio assai; quindi ho poco tempo da stare in questo mondo; quando muoja lascerò loro quanto possegga, e con ciò potranno vivere agiatamente senza rompimenti di capo. Impiego? Bella cosa davvero! Gli uomini impiegati non riposano un momento. Io non comprendo come gli ambiscano coloro che hanno i mezzi da starne senza! E poi si premia così male...

Gius. Signor D. Simone, il miglior premio per l'uomo d'onore è la soddisfazione di ben servire.

Google

Sim. E vi pare che l'ottengano quegli che servono meglio? No certo: perfino il credito e la buona fama si distribuiscono senza discernimento. Ah! signore, voi non conoscete ancora il mondo. Anticamente era altra cosa: ma al giorno d'oggi si giudica soltanto dalle apparenze. Tutto consiste in un poco di destrezza e d'industria. Gli uomini probi, gli uomini d'onore per lo più sono modesti: ma i bricconi sudano e si affannano per sembrar onorati: quindi passa per buono non quegli che lo è in realtà, ma bensì chi sa fingerlo meglio.

Gius. In ogni modo l'uomo dabbene, dopo d'avere adempito a' proprî doveri, vivrà contento, e l'ingiustizia di coloro che lo giudichino, non potrà togliergli la sua tranquillità, che è il frutto più dolce delle buone azioni.

SCENA III.

CLAUDIO, i detti

Clau. (*Alla porta.*) Signore, le due sono sonate.

Gius. Va bene. (*A Simone.*) Io procurerò di tornare a tempo, onde farvi la partita.

Sim. Signore, voi lavorate molto, e ad ore incomode; abbiate maggior cura del vostro riposo, che al fin della giornata ne sorte meglio chi s'affatica meno.

Gius. (*Da sè.*) Costui ha un ottimo cuore, ma pessimi principî.

(*Il Cancelliere entra e torna ad uscire colle carte che lasciò nell' atto antecedente. Col medesimo sorte un servitore che consegna a D. Giusto bastone cappello e spada, e se ne vanno.*)

SCENA IV.

SIMONE solo

Sim. Questo D.Giusto non riposa un istante: col boccone in bocca torna al lavoro. Corpo di bacco! Chi abbia la disgrazia di cadere sotto le sue ugne, non la scamperà così facilmente.

SCENA V.

LAURA , SIMONE

Lau. (*Spaventata.*) Signore, avete veduto Torquato?

Sim. È uscito di qui poco fa. Ma che hai, figlia mia? Perchè vieni così spaventata?... Tu hai pianto?... Eh?

Lau. Ohimè, padre mio!

Sim. Ebbene! Che ti è successo? Hai perduto forse il cervello? Io non ti capisco. Dacchè tuo marito risolvette di far quel benedetto viaggio, sei così inquieta, e così afflitta ch'io non ti conosco più: e l'altro dacchè arrestarono l'amicone suo, è fuori quasi di sè. Prima tanta fretta d'andarsene, e adesso pare che non se ne vada più... Stette qui ciarlando un'ora con D. Giusto sugli affari di D. Anselmo, e all'ultimo si ritirò dicendo che andava a vederlo.

Lau. (*Col massimo spavento.*) E che lo lasciaste andare?

Sim. (*Tranquillo.*) Oh bella! E perchè no?

Lau. Ahimè, padre mio, io temo una disgrazia!

Sim.(*Con premura.*) Una disgrazia? Come?
Lau. Ah! non ha voluto sentirmi... Senz'altro si compiace di rendermi infelice... Forse a quest'ora...
Sim. Ma, figlia mia... (*Vedendo Filippo che entra frettoloso e piangendo.*) Ne abbiamo anche una nuova?

SCENA VI.

FILIPPO, i detti

Fil. (*Singhiozzando.*) Ahi! signore, che disgrazia! Chi avrebbe mai creduto ciò che or ora è successo!
Sim. Ebbene, dunque?... Che cosa c' è? Che rechi? Misericordia! Oggi sono tutti impazziti in casa mia.
Fil. Signore, io mi tratteneva in questo momento colle sentinelle che faceano la guardia al signor D. Anselmo, quando veggo il mio padrone giungere alla torre con molta fretta, dicendo che voleva parlargli; e benchè i soldati tentassero impedirglielo, mostrò un ordine del signor D. Giusto, per cui gli aprirono il passo. Subito corre verso l' amico,

lo abbraccia e senza badare alle persone che erano presenti: Anselmo, gli dice, io vengo a liberarti: non è giusto che per cagion mia tu soffra innocente. Don Anselmo che conobbe la sua idea, procurò di contenerlo, affinchè tacesse, gli fece mille segni, lo interruppe mille volte, e perfino gli chiuse la bocca con la mano: ma tutto fu inutile, perchè il mio padrone stordito e quasi fuori di sè, proseguiva dicendo ad alta voce che egli aveva ucciso il marchese. In questo mentre arriva il signor D. Giusto, a cui il mio padrone ripete la stessa confessione, intercedendo pel suo amico, e assicurandogli che era innocente. Di tutto prese ragione il Cancelliere, e l' uno e l' altro rimangono ad esaminarli. Don Anselmo volea persuadere al giudice, che egli solo era il reo: ma il mio padrone si afflisse tanto, e fece tali proteste che l' obbligò a disdirsi. Il signor Don Giusto resta oltremodo sorpreso: il suo amico confuso e inconsolabile; e persino le sentinelle, vedendo la di lui generosità, piangevano

come bambini. No, io non posso vivere, se perdo il mio buon padrone.

Lau. Ah! il mio cuore mi annunziava questa disgrazia! Padre mio!....

Sim. (*Passeggiando frettolosamente*). Io non so dove sono.... Che? Torquato?..... Il mio genero?..... No, non può essere..... Filippo, ne sei ben sicuro?

Fil. Ahi, signore, così non lo fossi! In prova di ciò, prima d'allontanarsi dalla nostra vista mi disse: corri, Filippo caro, corri dalla mia sposa, e dille che è già vendicata; ma se per altro le preme ancora la mia tranquillità, che mi restituisca almeno la sua grazia, e morirò allora contento.

Lau. Che gli restituisca la mia grazia!... Così potessi salvarlo a costo della mia vita! Oh, me infelice!... A chi mai ricorrerò? Chi mi porgerà ajuto in sì terribile angustia? Caro padre! Voi mi abbandonate in tal misera situazione? Perchè non ci affrettiamo a soccorrerlo?

Sim. No, figlia mia, io non lo credo ancora. Che? Tuo marito? Torquato? No, non può essere... Com'è possibile mai che

c'ingannasse? . . . (*Dopo una lunga pausa.*) Per altro se fosse certo: se egli è stato capace di una soperchieria così infame: no, Laura , non lo sperare ; io non potrò perdonargliela giammai: anzi sarò il primo a domandare il suo castigo. . . E che? dopo averlo accolto in casa e protetto : dopo averlo associato alla mia famiglia e tenuto in luogo di figlio, sarà stato capace di porre in oblio tutti i miei benefizî e d' ingannarmi in tal guisa?... Ma no, non può essere. . . io nol credo... Egli è così mezzo filosofo , e forse vorrà liberare il suo amico per via di un' azione generosa.

Lau. No, Signore ; è ormai tempo di parlare chiaramente: il suo delitto è certo ; egli medesimo me l' ha confessato.

Sim. (*Sdegnatissimo.*) Egli te l'ha confessato? Ed avesti sofferenza di ascoltarlo ? Perfido ingannatore! Colmare di afflizione una famiglia, ov'era stato benignamente accolto : assassinare quegli ch'io considerava qual figlio : aspirare alla mano della stessa vedova, ed ottenerla per mezzo d' un inganno !... Sì, Laura ; egli è ben degno di tutta la nostra collera , e

tu medesima non puoi dimenticare i torti che ti ha fatto.

Lau. Padre mio, io sono sicurissima della sua innocenza: no, Torquato non è meritevole de' titoli vili, con cui deturpate la di lui condotta... Oltre di che, signore, egli è mio sposo, e debbo proteggerlo: voi siete mio padre, e non potete abbandonarmi... (*Simone continua passeggiando senza cedere dal suo sdegno.*) Per altro se il vostro cuore resiste a' miei sospiri, andrò a gettarmi a' piedi del signor D. Giusto: la sua anima pietosa s'intenerirà alla vista delle mie lacrime; gli offrirò la mia vita per riscattare quella del mio sposo, e se non giungo a salvarlo, moriremo insieme, giacchè io non posso sopravvivere alla sua disgrazia.

Sim. (*Alquanto placato.*) Laura, Laura... Io non so quel che mi succede: tante cose sono occorse in un sol giorno che ho perduto affatto la testa... Ma che? che poss' io fare in suo favore, quantunque volessi proteggerlo? No: il suo delitto è tale che le leggi non glielo perdoneranno giammai; il di lui giudice è giusto

e retto: perciò le conseguenze sono ben facili a indovinarsi.

Lau. Dunque tutti mi abbandoneranno in questa tribolazione? E voi pure? padre crudele! volete vedere ridotta vostra figlia a nuova e più desolata vedovanza? Cuori senza compassione! Le lacrime d' una sventurata!... Ma non importa: io sola volerò... (*Vuole andarsene, e si trattiene, vedendo D. Anselmo.*)

SCENA VII.

ANSELMO, i detti.

Lau. Ahi, D. Anselmo! Sappiamo già ogni cosa.

Ans. Signora, non sono capace di spiegarvi qual' è la mia afflizione! Generoso amico!... Con qual piacere avrei dato la vita per salvarlo. Ma la sua rimane nel più terribile rischio...No: io non debbo, nè posso abbandonarlo in questa pericolosa situazione: da questo momento corro a sacrificare le mie sostanze e la mia vita per la sua libertà. Se sarà necessario andrò a gettarmi ai piedi del Re... Ma, signore...

Sim. Non perdiamo tempo: uniamo tutti i nostri sforzi, le nostre preghiere , le nostre lacrime...

Lau. (*Con efficacia.*) Sì , padre mio: egli è innocente e merita la vostra protezione. Ah ! nell' anima sua virtuosa non hanno ricetto il dolo e la perversità che caratterizzano i delitti.

Sim. Ma, signori, quello ch' io non posso comprendere si è, perchè egli ci tacque la propria situazione. All' ultimo, se me l' avesse detto , non sono mica di bronzo... Ma aver taciuto... essersi ammogliato...

Ans. Ah ! signore , egli è ben degno di discolpa: l'amore che professava a Laura e il timore di perderla, lo sedussero. Credetemi, signor D. Simone, io era testimone di tutti i suoi segreti. Si celebrarono appena le nozze , allorchè un continuo rimorso cominciò a lacerargli il cuore, e in mezzo a'suoi affanni , ciò che vieppiù l' affliggeva si era il timore di perdere Laura e di disgustare il suo benefattore.

Lau. Sposo infelice! io non ti meritava.

Sim. (*Intenerito.*) Poverina!. . . Calmati ,

Digitized by Google

figlia mia , e non ti abbandonare al dolore con tanto eccesso (*Da sè.*) Le sue lacrime m' inteneriscono . . . (*Vedendo Giusto.*) Ah ! signor D. Giusto...

SCENA VIII.

GIUSTO e detti.

Gius. (*Dal fondo della scena.*) Quanto gravi e penosi sono i travagli annessi alla magistratura !

Lau. (*A Gius.*) Ahimè, signore, se potessero le lacrime d' una sventurata...

Gius. (*Da sè.*) Qual terribile conflitto ! Io ho arrecato la tribolazione in seno a questa famiglia. (*A Lau.*) Signora, la virtù e la generosità di D. Torquato risvegliano la mia compassione più efficacemente ancora delle vostre lacrime , e mi sento interessato a favor suo più di quello che potete immaginarvi. Calmatevi adunque, ed abbiate fiducia nella Provvidenza che giammai abbandona gli uomini virtuosi.

Sim. Ahi, signor D. Giusto, chi ci avrebbe mai detto che il vostro amico e il mio genero era il delinquente che cercavamo?

Gius. Ah! non mi sento capace di spiegare il turbamento che arrecò al mio cuore la di lui vista nel giungere alla torre. La presenza di D. Anselmo, carico di catene, lo rendea quasi frenetico, e mi vide appena, ch'egli cominciò a domandare altamente la libertà dell'amico con un ardore incredibile; ma nel vederlo poi libero, subito ritornò alla sua natural compostezza. Mentre durò la confessione, si mantenne tranquillo; rispose ai capi d'accusa con serenità di mente e con modestia; e benchè conoscesse che il suo delitto non avea difesa alcuna contro il rigor delle leggi, non per questo tralasciò di confessarlo con ogni chiarezza. La verità pendeva da'suoi labbri, e l'innocenza brillava nel suo volto. Frattanto io era talmente agitato e commosso, che sembrava esser passata nel cuore del giudice tutta l'inquietudine che è propria del reo. In mezzo a questo conflitto certe idee concorsero ad alterare vieppiù il mio animo interno.... Oh quale illusione!... (*A Laura.*) Ma, signora, pensate al vostro riposo, e contenete i primi impeti del dolore. Signor D. Si-

mone, non l'abbandonate in una situazione, in cui tanto ha d' uopo della vostra assistenza. Il di lei sposo me l'ha raccomandata colla maggior tenerezza, e questo era l'unico affanno che opprimeva il suo ottimo cuore.

Lau. Oh! me infelice!

Ans. Ah, mio buon' amico!

Sim. Sì, figlia mia, andiamo a pensare nel tuo sollievo, e conta sulla tenerezza di un padre che non è capace di dimenticarsi del tuo ben essere (*Andandosene da sè.*) Questo D. Giusto è un angiolo! Tanti giudici vi sono sì rigidi, sì burberi ed austeri... non ne ho visto mai un altro simile a costui, nè di sì buona indole. (*Anselmo si ritira con Simone e Laura.*)

Gius. (*Pensieroso oltre modo.*) La fisonomia di D. Torquato... il tuono della sua voce... Ah! inutili rimembranze!... Per altro egli è indispensabile il verificarlo.

SCENA IX.

GIUSTO e CLAUDIO.

Clau. Signore, è arrivato in questo punto

dalla residenza reale un espresso con questo piego, e mi ha richiesto un attestato dell'ora della sua consegna.

Gius. (*Prendendo il piego.*) Vediamo: andate subito a spedirlo.

SCENA X.

GIUSTO solo

Gius. (*Legge.*) « Informato il Re che dal-
» le ricerche ultimamente fatte nella
» causa del duello e della morte del
» marchese di Montiglia, affidata a V.
» S. d'ordine di S. M., ne è risultato
» l'arresto del servo del detto marchese,
» che si trovava profugo in Madrid; e
» che con questo motivo si spera di
» scoprire ed arrestare l'uccisore, vuol
» S. M. se così accadesse, che proceda
» V. S. a sentire la confessione del reo,
» e non esponendo in essa discolpe o
» eccezioni, che legittimamente provate
» lo esimano dalla pena legale, passi V.
» S. a decidere la causa in conformità al-
» l'ultima pragmatica sui duelli, consul-
» tando con S. M. la sentenza che avrà

» pronunziata e rimettendone gli atti ori-
» ginali per mio condotto. Il cielo ac-
» cordi a V. S. lunga vita. » San
Ildefonso ec. Signor D. Giusto de Lara.
(*Passeggiando con inquietudine.*)
Così tratta la corte un affare di tanta im-
portanza! Tanta fretta! Tanta precipita-
zione!... Ma non v'è rimedio: il Re lo
comanda, e bisogna ubbidire. Io non so
quel che mi pronostica il cuore... Que-
sto D. Torquato..... egli è innocen-
te..... un primo trasporto.... un
impulso dell' onor suo oltraggiato....
Oh! qual compassione mi desta la sua
sciagura!.... Ma le leggi sono deci-
sive. Oh leggi! Oh dure leggi ed infles-
sibili! Invano gridano la ragione e l'u-
manità in favore dell' innocente... E sa-
rò io crudele a segno da non esporre al
Sovrano?... No: io ricorrerò al trono
in difesa d'un uomo d'onore, il cui delit-
to consiste soltanto nell'essere stato tale.

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

GIUSTO e CLAUDIO.

Il teatro rappresenta l'interno d'una torre della cittadella che serve di prigione a Torquato. La scena è di notte. In questa abitazione non vi saranno altri mobili che due o tre sedie, una tavola e su di essa un lume. Nel fondo vi sarà una porta che comunica alla stanza interna, ove si suppone che stia il reo, e a questa porta vi saranno due sentinelle. Giusto è seduto presso la tavola con aria mesta, inquieta e pensierosa, e il Cancelliere in piedi, alquanto in disparte.

Clau. (*Avvicinandosi*). Signore, il tutto è già eseguito: a cinque ore e mezzo in punto partì l'espresso cogli atti e colla supplica.

Gius. Benissimo, D. Claudio: andatevene nella mia stanza; ed ivi aspettatemi senza allontanarvene un istante. Se taluno mi cercasse per cosa urgente, avvertitemi; e se non preme, niuno m'interrompa. Se mai torna l'espresso conducetemelo qui, ma segretamente: sopra tutto il più profondo silenzio . . . . .

Clau. Vi ho già capito, signore. (*Andandosene*.) Com'è afflitto!

SCENA II.

GIUSTO solo.

Gius. (*Dopo una qualche pausa*). Finalmente ho adempiuto al mio funesto ministero senza porre in oblio l'umanità. Voglia il cielo che le mie ragioni sieno prese in considerazione! Per altro il ministro non vedrà le lacrime di questi infelici , nè le grida di una famiglia desolata potranno penetrare fino alle sue orecchie... Ecco qui perchè i potenti sono insensibili!... Ingolfati nel fasto e nella grandezza come potranno i loro cuori muoversi a compassione? Ah , scia-

gurati coloro che si credono felici in mezzo alle pubbliche miserie!... Ma io confido nella pietà del Sovrano... il suo animo benigno non può sdegnare le mie istanze. (*Si alza, e passeggia inquieto.*) Non so da che nasce questa inquietudine che mi tormenta. Non potrebbe darsi che Torquato?.... L'esser nato in Salamanca..... Il non aver notizia de' suoi genitori... la sua età... la sua fisonomia. Ah, dolce e funesta illusione! Il frutto sventurato de' nostri amori passò rapidamente dalla cuna alla tomba!..... Non ostante voglio parlargli. (*Chiamando le sentinelle.*) Olà, che venga il reo alla mia prèsenza. (*Siede. Le sentinelle entrano per la porta della stanza interna: escono quindi con Torquato che dee venire pian piano a motivo delle catene, e lo conducono fino alla presenza del giudice.*)

SCENA III.

GIUSTO, TORQUATO.

Gius. (*Da sè.*) Sì, io gli domanderò.... (*Vedendolo.*) La sua vista mi spezza il

cuore. (*Alle sentinelle.*) Ritiratevi. (*A Torquato.*) Sedete. (*Le sentinelle si ritirano, e Torquato andrà avvicinandosi poco a poco ad una delle seggiole, ove si siede*). Sedete, amico mio: non sono più il vostro giudice; poichè vengo col solo oggetto di consolarvi, ed anche per darvi una prova di quanto vi stimo. La vostra onoratezza mi ha sorpreso, e la vostra sincerità mi sembra degna della più alta ammirazione. Ma assai mi duole che vi abbiano arrecato tanto pregiudizio.

Torq. L'onore, che fu l'unica causa del mio delitto, è anche, o signore, l'unica discolpa che potrei allegare: ma questa eccèzione non l'apprezzano le leggi. Rispetto come devo l'autorità pubblica, e non cerco di eluderne le decisioni con raggiri e con falsità: per non perdere l'onore mi esposi allora alla morte; ed ora per conservarlo la soffrirò rassegnato.

Gius. Per altro tanto impegno in tacere le ingiurie con cui vi provocò il vostro aggressore. . . . . Forse la loro atrocità esposta al Sovrano . . . . .

Torq. Ahi, signore! Le leggi sono recenti

e chiare, e non accordano scampo alcuno a chi accetta una sfida. Perchè volevate ch'io lasciassi perpetuare nel processo i nomi vili? . . . .

Gius. Ma che? Forse il marchese? . . . .

Torq. Mi avete detto che non mi parlate qual giudice, perciò sono pronto a rispondervi come ad un amico. Il mio offensore era uno di quegli uomini temerari, cui l'alta loro nascita ed una perversa educazione inspirano un orgoglio intollerabile. Nella nostra contesa mi disse mille oltraggi ch'io dissimulai alla sua temerità. Mi sfidò più volte ed io non dandomene per inteso, lo lasciai senza risposta: ma finalmente tanto insistè, e a tale eccesso spinse la sua provocazione che mi rinfacciò un difetto.... Il rossore non mi permette di ripeterlo. (*Torquato si copre il volto.*)

Gius. Ebbene, che vi disse? Parlatemi ingenuamente.

Torq. (*Piangendo*). Ohimè, signore! Fra le mie disgrazie conto quella, ed è certo la maggiore, di non sapere cui debbo la vita. Io sono stato il frutto sciagurato d'un amore illegittimo; e sebbene que-

sto difetto rimase sempre occulto, pure taluni vaghi rumori.... In fine il marchese.....

Gius. (*Allarmato e con prestezza*). Già, già capisco... Ed infatti siete nato in Salamanca?

Torq. Sì, signore; ivi nacqui ed ivi ebbi la mia prima educazione.

Gius. (*Sempre allarmato*). Ed a chi la doveste?

Torq. Ad una congiunta della mia propria madre che mi negò sempre il dolce nome di figlio.

Gius. (*Con maggiore inquietudine.*) Ma sapeste in seguito, che lo eravate di fatto?

Torq. Un'antica serva di casa mi diè le uniche notizie che so della mia origine. Mia madre, o signore, fu una di quelle donne disgraziate, cui il pentimento di una debolezza impegna per sempre nell'esercizio della virtù. Il suo pudore e la sua modestia erano in grado eminente. Non si contentò soltanto di occultare al pubblico la propria disgrazia coi mezzi più delicati, ma volle anche apporci un riparo mentre visse. Una parente in età avanzata fu l'unica confidente del suo se-

greto. Per mezzo di questa mi fece allevare in un villaggio vicino a Salamanca; in seguito mi unì alla sua famiglia col titolo di nipote, fingendo che i miei genitori erano morti in Biscaglia; e in ultimo ingannò perfino lo stesso di lei amante, supponendo l'immatura mia morte, e riserbando a miglior tempo la nuova della mia esistenza. Nè qui si fermò la sua delicatezza. Richiese continuamente il ritorno di mio padre, cui la necessità obbligava a cercare in paesi lontani i mezzi di mantenere onoratamente una famiglia. Ne era già prossimo il ritorno, e disponevasi per allora un matrimonio che dovea assicurarmi la notizia e la legittimità della mia origine: ma la morte sconcertò questi progetti. Un accidente repentino privò di vita mia madre, e me di sì dolci e legittime speranze.... Ma, signore, voi sembrate inquieto. Vi sentite forse male?

Gius. (*Da sè, guardandolo attentamente, e turbato all' accesso.*) Non v'è dubbio: è desso.... sì, è desso.

Torq. Signore . . . .

Gius. (*Sforzandosi per mostrar sereni-*

tà). No, amico mio, non state per me in pensiero: ma ditemi, non avete mai saputo il nome di quel padre infelice?

Torq. No Signore: l'unica notizia che potei ottenere, si fu che era andato con un impiego alla nuova Spagna, e che dovea ritornare coll'ultima flotta.

Gius. Oh Dio! Oh giusto Iddio! Il mio cuore me l'avea detto..... Figlio mio!

Torq. (*Sorpreso*). Che, signore! È egli possibile?

Gius. (*Con prestezza*). Sì, figlio mio: io sono quel padre disgraziato, che tu non conoscesti mai.

Torq. (*In ginocchioni, baciando la mano di suo padre con gran tenerezza, e piangendo*). Mio padre!.... Ahi, padre mio! Dopo aver pronunziato sì dolce nome, non temo più la morte.

Gius. (*Con sommo dolore e con gran tenerezza*). Figlio mio! Figlio infelice!... In quale stato ti ritorna il cielo fra le braccia di un padre?

Torq. (*Come sopra*). No, padre mio: dopo avervi conosciuto, morirò oramai contento.

Gius. (*Alzandolo*). Il cielo punisce in

questo momento le debolezze della mia sconsigliata gioventù . . . . . Non sai, figlio sventurato, qual è la tua sciagura? Sai quanto dev'essere immenso il mio dolore in tal giorno? . . . . Ah! perchè non sospesi un'ora, almeno un'ora?... L'infelice tuo padre è ritornato dal suo lungo esiglio soltanto per essere cagione della tua ruina.... Ahimè, Flora! Per quanti motivi mi debb'essere doloroso l'annunzio della tua morte!

Tor. (*Con serenità e tenerezza*). So bene, padre mio, qual è la mia situazione, e quale è il funesto ministero che dovete esercitare meco. Ma supponendo la mia sorte inevitabile, non è egli un favore distinto della Provvidenza che mi restituisca fra le braccia di mio padre? Ora non morirò più col rammarico d'ignorare l'autore de' miei giorni: voi mi conforterete in quel terribile ed ultimo momento della vita: la vostra virtù sosterrà la mia debolezza; e a Laura (*Intenerito*) le rimarrà un degno consolatore nella sua misera vedovanza.

Gius. (*Commosso*). Figlio infelice! Figlio degno di miglior sorte e di un padre

meno sventurato! La tua virtù m'incanta, e i tuoi discorsi mi spezzano il cuore!... Ah! era in mio potere il salvarti, e ti perdei!.... Solo la bontà del Sovrano... Sì: il suo cuore è grande e benefico, e non spregierà le mie ragioni.

SCENA IV.

CLAUDIO i detti.

Clau. (*Dal fondo della scena*). Signore, il cavalier Podestà domanda di entrare.

Gius. (*Al Cancelliere.*) Aspettate un momento. (*A Torquato.*) Figlio mio, riserba nel tuo core questo segreto, perchè importa alle mie idee; e se il cielo non si movesse a pietà di un padre sventurato, occultiamo alla natura un esempio capace di farla inorridire.

Clau. (*Dalla porta*). Con qual tenerezza gli parla! Perfino gli dà il nome di figlio, onde consolarlo! Oh, qual esempio sì degno d'imitazione e d'encomio!

Gius. (*Al Cancelliere*). Ditegli che entri. (*Il Cancelliere si ritira, torna con Simone fino alla porta, e se ne va*).

Torq. Solo mi tocca ubbidirvi.

*

SCENA V.

SIMONE , GIUSTO , TORQUATO.

Sim. Perdonate , signor D. Giusto : mia figlia non mi lascia tranquillo un momento : se non l'avessi trattenuta , veniva già precipitosa a gettarsi a' vostri piedi. Domanda ad alta voce di suo marito , e dice non volersi separare d' accanto a lui. Anche D. Anselmo desidera di vederlo.

Gius. (*Da sè*) Ah! se sapessero qual è la sua sorte !

Sim. (*A Torquato*). L'hai fatta grossa davvero , Torquato ! Guarda un po' in che stato ci hai ridotti !

Gius. (*Con gravità*) Signor D. Simone, ora non è tempo di rimproveri. Se non sentite pietà della sua situazione, almeno non lo affliggete.

Torq. (*A Giusto.*) Ma, signore , mi si negherà il conforto ! . . . . .

Gius. (*Con dolcezza.*) Perchè volete esporvi al dolore di vedere le lacrime della vostra sposa e del vostro amico ? Sì cari oggetti ad altro non serviranno se non

se ad accrescere il vostro cordoglio. Io voglio risparmiarvelo, amico mio: ritiratevi un istante, e procurate di rimettere in calma il vostro spirito. Forse in altra migliore occasione potrete soddisfare un sì ragionevole desiderio. (*Alle sentinelle.*) Olà, riconducetelo. (*Le sentinelle se ne vanno con Torquato nell' istessa maniera come sono sortite.*)

SCENA VI.

GIUSTO, SIMONE.

Sim. (*Vedendo uscire Torquato.*) Questo giovane ci ha rovinati! La mia casa è divenuta una Babilonia, tutti piangono, tutti si affliggono, e tutti si dolgono della sua disgrazia. Ecco qui, signor D. Giusto, le conseguenze de' duelli. Questi giovani vogliono discolparsi coll'onore, senza considerare che per conservarlo calpestano tutti gli obblighi loro. Certo, la legge ha ragione pur troppo di punirgli severamente.

Gius. Abbiamo parlato un'altra volta su questo proposito, ed io credeva di avervi

convinto. So benissimo che il vero onore è quello che risulta dall' esercizio della virtù, e dall'adempimento de' propri doveri. L'uomo giusto deve sacrificare alla sua conservazione tutti i pregiudizi volgari: ma disgraziatamente la solidità di questa massima sfugge alla maggior parte degli uomini. Per un popolo di filosofi sarebbe buona la legislazione che punisse con severità chi accetta un duello, poichè fra di essi riguarderebbesi come un gran delitto. Ma in un paese ove l'educazione, il clima, i costumi, il carattere nazionale, e la stessa forma di governo inspirano alla nobiltà quei sentimenti impetuosi e suscettibili, cui si dà il nome di punto d'onore: in un paese dove il più onorato è il meno tollerante, e il più valoroso quegli che ha maggiore ardimento; in un paese, finalmente, ove la prudenza si chiama codardia, e la moderazione mancanza di spirito, sarà giusta la legge che priva di vita uno sventurato, solo perchè pensa come i suoi eguali? Una legge che soltanto potranno mettere in pratica o gli uomini virtuosi in alto grado, o i sommamente codardi?

Sim. Per altro, o Signore, io credeva che il miglior mezzo di rendere i giovani più tolleranti, era quello di aggravare le pene contro i temerarî.

Gius. Allorchè vi siano migliori idee intorno all'onore, converrà forse assicurarle con questo mezzo; ma frattanto le pene troppo severe saranno ingiuste, e non produrranno effetto alcuno. La nostra antica legislazione era su questo punto meno barbara. Il genio cavalleresco degli antichi Spagnuoli rendea plausibili i duelli, e allora la legislazione gli autorizzava: ma al dì d'oggi pensiamo, poco più poco meno, come i Goti, e non ostante castighiamo i duelli con pene capitali.

Sim. Questi discorsi, signore, sono troppo profondi: io non sono filosofo, nè gl'intendo; ma bensì sono indispettito coi giovani, i quali . . . . .

Gius. (*Con qualche asprezza.*) Lasciamo una discussione che debbe affliggerne entrambi, e andiamo a consolare Laura, poichè tanto ne ha d'uopo.

Sim. Ma, ditemi, non vi sarà alcun mezzo di salvare Torquato?

Gius. (*Con serenità.*) Una tal richiesta è ben strana in chi non ignora gli obblighi d'un giudice. L'organo della legge non può esserne l'arbitro. Non mi resta altra facoltà se non quella di ricorrere al trono, e poichè sapete bene come penso, dovrete anche inferire, se lo avrò fatto con impegno.

Sim: Oh! se avete dunque ricorso ai piedi del trono, io confido.....

Gius. Non farete bene in confidare. Le istanze di un giudice sogliono valere assai poco, allorchè tendono a mitigare il rigore d' una legge recente. Non ostante la Provvidenza... La pietà del Sovrano...

SCENA VII.

CLAUDIO, i detti.

Clau. Signore, è arrivato adesso il corriere.

Gius. (*Ricevendo il piego.*) Vediamo.... (*Allarmato.*) Non capisco ciò che mi altera: il cuore mi palpita di spavento.

Sim. Che cosa avrà mai che si è turbato in tal guisa?

Gius. (*Leggendo in segreto la lettera. manifesta in volto commozione e dolore, e dopo d'aver finito si abbandona su d'una sedia.*) (*Da sè.*) Oh padre sventurato! Oh figlio infelice!

Clau. Male, male! Senza dubbio si è confermata la sentenza.

(*Il Cancelliere parte; e Simone temendo d'interrompere Giusto, si ritira nel fondo della scena, senza risolversi a lasciarlo solo.*)

Sim. Io non comprendo..... Egli ha perduto il colore..... Com'è diventato! Dio mio! che recherà mai quel foglio?

Gius. (*Da sè.*) Si, si: io sono stato il crudele che ha accelerato la sua sciagura..... Ah! io sperava che le mie istanze a favore di un innocente..... Figlio sfortunato!

Sim Signore.... (*Avvicinandosi con timore.*) Che mai gli è accaduto che esclama tanto?

Gius. (*Senza ascoltarlo, e da sè.*) Non solo approvano la sua morte, ma vogliono pur anco precipitarla! (*Alzandosi.*) Non v'ha dubbio, il Sovrano è stato ingannato. Ah! se avesse sentite le mie ra-

ragioni, come avrebbe potuto negarsi l'animo suo pietoso alla difesa d'un innocente?

Sim. (*Da lontano.*) Signor D. Giusto....

Gius. (*Passeggiando per la scena come fuori di sè.*) Figlio mio, figlio sventurato! Come debbo acconsentire?.... Andrò a bagnare i piedi del migliore dei Re colle mie lacrime supplichevoli.

Sim. Com'è alterato! Dio buono! Non prova un istante di quiete! Signor D. Giusto....... Cospetto!.... Signor D. Giusto..... Ma quali grida?....

SCENA VIII.

LAURA, ALSELMO, i detti

(*Laura entra correndo sulla scena, ed Anselmo trattenendola.*)

Ans. Signora, signora, fermatevi.

Lau. (*Guardando da per tutto.*) E che? Egli correrà alla morte ed io non potrò abbracciarlo?..... Amato sposo, dove ti nascondono? Ove sono i crudeli che ne separano?

Sim. Figlia mia! Che cosa è questa?.....
Don Anselmo . . . . .

Ans. Signore, non ho potuto trattenerla. Il corriere che giunse dalla corte, sparse la voce che portava cattive notizie: lo intesero alcuni della famiglia, e le loro lacrime . . . . .

Lau. (*Gettandosi in ginocchioni davanti a Giusto.*) Ohimè, signore! Abbandonate così il vostro amico? Soffrirete che la sua disgraziata consorte? . . . .

Gius. (*Rivolgendosi.*) Ecco qui ciò che mancava al compimento della mia sciagura! Signor D Simone, allontanate vostra figlia da questo luogo, ove nulla è capace di alleggerire il suo dolore.

Sim. Andiamo, figlia, andiamo.

Lau. (*Facendo resistenza.*) No, io non mi separerò di qui..... E che? Lo dovrò perdere e mi si negherà ancora il conforto di morire fra le sue braccia? Crudeli! Sì, tutti sono crudeli verso questa sventurata!

(*Simone porta seco quasi a forza la figlia, e Anselmo mostra di seguirli, ma si trattiene avvisatone da Giusto.*)

SCENA IX.

GIUSTO, ANSELMO.

Gius. Trattenetevi, D. Anselmo. Gli avvenimenti di questo infausto giorno mi hanno fatto conoscere la sincera amicizia che professate a Torquato. Volete dare un passo a di lui favore, che possa liberarlo dalla sciagura che 'l minaccia?

Ans. Ma che lo dubitate forse, o signore? Ah! non è possibile comprendere quant' io apprezzi le sue virtù, nè quanto mi accuora la sua misera situazione! Ah! se petessi a costo della mia vita . . . . .

Gius. A meno costo potete essergli utilissimo, e difendere la sua. Ad onta di quante ragioni esposi in suo favore, la corte ha risoluto quello che or sentirete.

Ans. Oh Dio!

Gius. (*Legge con dolore e turbamento.*)
» Ho dato conto al Re della causa moti-
» vata sul duello che ebbe luogo in co-
» desta città il dì 4 Agosto dell' anno
» prossimo passato fra il marchese di
» Montiglia e D. Torquato Ramirez,

» d'onde risultò la morte del primo ; e
» non ostante di quanto V. S. espone
» nella sua supplica a favore dell'omici-
» da, S. M. considerando lo scandalo che
» ha cagionato un tale avvenimento in
» codesta città, in questa residenza rea-
» le, e in tutto il regno, singolarmente
» quando era recentissima la pubblica-
» zione della sua pragmatica de' 28 aprile
» dello stesso anno trascorso; ed avendo
» inoltre presente che il reo è pienamente
» confesso nel suo delitto , si è degnata
» risolvere che V. S. mandi ad effetto
» la sentenza di morte e di confiscazione,
» che ha pronunziato in detta causa ,
» concedendo al reo il solo tempo neces-
» sario per disporsi a morire da cristia-
» no ; e V. S. mi darà conto che l' ese-
» cuzione ha avuto luogo nella forma
» predetta. Il cielo ec. ec. »

Ans. Infelice amico! Io non potrò soprav-
vivere alla tua morte!

Gius. Sventurato! Tutti compiangono la
sua sciagura ! Solo la corte è sorda ai
nostri clamori. Per altro , D. Anselmo,
non sapete ancora fin dove giunge la di-
sgrazia del vostro amico . . . .

Ans. Ma che , signore , oltre una sentenza ? . . . .

Gius. Sì, amico mio: questa barbara sentenza è stata dettata dallo stesso suo padre.

Ans. (*Maravigliato.*) Voi , padre suo ! oh cielo ! .

Gius. (*Trasportato dal dolore.*) No , io non sono suo padre : sono un mostro , che gli ha dato la vita per quindi strappargliela . . . . . Insensato ! Io avrei potuto. . . . Ma non perdiamo, amico, un tempo sì prezioso. La terribile sentenza dee notificarsi a Torquato: la corte è vicina : voi siete l' amico suo : non vi mancano in quella protettori . . . . . Fors' anco le nostre istanze . . . . .

Ans. (*Andandosene precipitoso.*) Basta, signore, ho inteso: non mi trattengo un momento.

Gius. (*Seguendolo.*) Se fosse necessario che il nome di suo padre . . . .

Ans. (*Dalla porta e senza voltarsi.*) Intendo : intendo.

Digitized by Google

SCENA X.

GIUSTO solo.

Gius. Dio clemente, incammina i suoi passi!... Ecco qui il dolce frutto della virtù: tutti si compiacciono di proteggerla, e tutti corrono ansiosi a sostenerla nell'avversità. Ma quanto deboli sono i loro appoggi contro la forza ed il potere! Virtù santa ed amabile! tu sarai sempre rispettata dalle anime semplici, ma non sperare di essere accolta da' superbi e da' potenti. . . . . . . Quanto è cambiata la mia sorte in un sol giorno! È egli possibile mai ch'io mi debba trovare nella dura necessità di spargere il mio proprio sangue ?. . . . Figlio sventurato !.... La mano del barbaro tuo padre si prepara ad offrirti l'amaro calice della morte ! Funesta obbligazione ! . ... Orribile ministero!...Se mai D. Alselmo!... Ah! che potranno i suoi deboli sforzi contro quelli di tanti importuni !.... contro il rispetto delle leggi !... contro la prevenzione del governo !... Ahimè !...

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

GIUSTO, TORQUATO, CLAUDIO.

Scuopresi Torquato, seduto, coi ceppi ai piedi ed alle mani e coll'abito che dee portare al supplizio. Giusto alquanto distante passeggia con aria inquieta ed abbattuta. Il Cancelliere starà in disparte, e vi saranno doppie sentinelle. La scena è di giorno.

Gius. (*Al Cancelliere.*) Lasciateci soli per un momento, e avvisatene quando sia tempo. (*Il Cancelliere parte.*) (*Tirando fuori l'orologio.*) Non mi rimane ormai speranza alcuna... l'ora funesta è vicina, e D. Anselmo non comparisce per anco... Oh giusto Iddio! Negherete questo conforto alle ardenti mie lacrime?

Torq. (*Con voce fioca.*) In questo momento infausto e spaventevole l'immagine di Laura occupa soltanto la mia mente, e l'eco penetrante de'suoi sospiri risuona nel fondo del mio cuore... Ahi! Laura, io non sono degno di sì amare lacrime...

(*Guardando suo padre.*) Mio padre.... Ah! la venerabile di lui presenza e la sua tristezza mi lacerano il cuore. . . . Oh morte! senza questi oggetti tu non saresti terribile agli occhi miei. (*Chiamando suo padre.*) Padre . . . . .

Gius. (*Senza sentirlo e passeggiando.*) Vi sono da vincere tante difficoltà prima di parlare ad un Sovrano!

Torq. (*Con voce più animata.*) Padre....

Gius. (*Passeggiando, ma senza voltarsi.*) Le lacrime mi affogano. . . . non posso rispondergli . . . .

Torq. (*Sforzando più la voce.*) Amato padre . . . . .

Gius. (*Subito.*) Figlio mio! . . . .

Torq. Io sono stanco, e il peso delle catene non mi permette di accostarmi ai vostri piedi . . . . La mia ora si avvicina..... Degnatevi benedire per l'ultima volta questo disgraziato figlio.

Gius. (*Avvicinandosi, e prendendogli la mano.*) Figlio mio, i tuoi affanni termineranno ben presto, e tu ne andrai per sempre a riposare in seno del Creatore. Ivi troverai un padre che saprà ricompensare le tue virtù.

Torq. Sì, venerato padre: vado ad offrirgli il mio spirito, e ad intercedere alla sua presenza pei cari oggetti, da cui mi separa la sua giustizia.... Padre mio, il vostro cuore e quello di Laura, pieni di candore e di rettitudine avranno tutto il loro merito innanzi l'Onnipotente. Oh, qual consolazione l'aspettare in seno dell'eternità la compagnia di due anime sì pure!

Gius. Tu hai adempito, figlio mio, a tutti i tuoi doveri, e puoi considerarti felice, giacchè sei sul punto di riceverne il guiderdone. Ah, noi sventurati restiamo sommersi in un abisso di afflizione e di miseria, mentre il tuo spirito sull'ali dell'immortalità s'invola nelle regioni eterne per nascondersi in seno dello stesso Dio che l'ha creato! Procura imprimere nell'anima tua queste idee lusinghiere, che desse ti serviranno di conforto in mezzo alle ambascie della morte.

(*In questo mentre si sente l'orologio che suona le undici. Torquato trema: Giusto inorridito, si allontana da lui volgendo il volto dall'altro lato, e subito entra il Cancelliere*)

SCENA II.

CLAUDIO, i detti.

Clau. (*Dalla porta e con voce timida.*) Signore. . . . . l'ora è già sonata.

Torq. (*Spaventato.*) Oh Dio !.... Questa è l'ultima della mia vita . . . . . E che ? non c'è più rimedio ?..... (*Rassegnato, dopo una qualche pausa.*) Vadasi, dunque, a morire.

Gius. (*Colla massima agitazione passeggiando sul davanti della scena.*) Ma D. Anselmo !.... D. Anselmo . . . . Gran Dio, abbandoni così l'innocente ? (*Fa segno al Cancelliere che si sarà tenuto alla porta.*)

SCENA III.

I DETTI.

Il Cancelliere senza uscire fa un segno dalla porta, ed entrano successivamen- il custode delle carceri, la truppa e i messi. Il custode delle carceri leva a Torquato i ceppi; i soldati colla bajonetta calata lo circondano da tutte

Digitized by Google

le parti, e la gente di giustizia si colloca parte alla testa e parte serrando la comitiva. Il Cancelliere precede tutti. In quest' ordine andranno sortendo poco a poco, e frattanto sonerà da lontano una musica militare, ma lugubre. Giusto si tiene immobile in un angolo del teatro con tutta la serenità d'animo che possa simulare, ma senza volgere la testa verso l' interno della scena.

Torq. (*Mentre gli levano i ceppi.*) Caro padre, io vi raccomando l'innocente Laura: accordatele il luogo di questo figlio che siete per perdere.

Gius. Figlio mio, dessa sarà l'unica mia consolazione negli affanni che mi attendono.

Torq. (*Cominciando ad uscire.*) Padre! addio, amato padre.

Gius. (*Non gli può rispondere dall' eccesso del dolore: si getta su d' una sedia: poi si abbandona sulla tavola coprendosi il volto con ambe le mani, e frattanto finisce di sortire tutto l' accompagnamento; quindi alzando le mani al cielo.*) Ma D. Anselmo!

Torq. (*Fuori della scena.*) Caro padı .! (*Giusto all'udirlo si torna a coprire il volto, e riprendendo la solita posizione, resta in silenzio un momento.*)

SCENA IV.

GIUSTO *solo.*

Gius. (*Con voce interrotta.*) Figlio infelice!.... Io sono colui che ti priva della innocente tua vita.... Quanto feci per salvarlo è stato sì poco!... Che idea così orribile!.... Ma non avvi più rimedio.... Ben presto la funebre campana mi avviserà della sua morte.... (*Alzandosi spaventato.*) Sembra già che suona nelle mie orecchie. Oh Dio! (*Passeggiando per la scena colla massima agitazione.*) Non trovo riposo in parte alcuna! Figlio sventurato! È egli possibile mai?.... Dunque la tua innocenza, le tue virtù, le preghiere d'un amico, i teneri sospiri d'una sposa, le lacrime d'un padre, e il sentimento universale della natura, nulla potè liberarti dalla morte? Da una morte sì acerba, e tanto ignominiosa?.... Dio buono! perchè nol soc-

corri? (*Spaventato.*) Ma, ohimè! che rumore è questo ch'io sento? Se mai fosse l'ultimo suo sospiro?

SCENA V.

SIMONE, LAURA e detto.

Laura entra in scena correndo, scapigliata e piangendo, e suo padre trattenendola.

Sim. Signore, signore, non posso più trattenerla. Un solo momento che non stiamo attenti. . . . .

Lau. (*Guardando da per tutto.*) Sì, sì; tutti m'ingannano. Crudeli! Perchè mi togliete il mio sposo? Dov'è? E perchè non comparisce? Se l'hanno già portato via? Carnefici! barbari carnefici dell'innocente mio consorte! Sarete paghi oramai?.... Ma, no: egli non è morto ancora, poichè io respiro. Lasciatemi, lasciatemi ch'io corra ad accompagnarlo, e che la sanguinosa scure tronchi ad un tempo istesso le nostre teste..... Amato consorte! Ah, tu pure lotterai co' tuoi carnefici per venire ad unirti con la tua

Laura. Perchè mai non vogliono che noi spiriamo insieme?

Gius. (*Procurando calmarla.*) Figlia....

Lau. (*Guardandolo con orrore.*) Io non son vostra figlia, crudele! No, nol sono. Voi mi avete tolto il mio sposo; sì, voi me lo avete tolto. E non cercate già di scolparvi colle leggi, con quelle leggi barbare ed atroci che solo hanno forza contro i deboli.

Gius. Qual anima potrà resistere a tante afflizioni! (*Si sentono da lungi confuse grida, e quasi al tempo stesso il tocco della campana che si usa in simili casi.*) Ma che ascolto? Qual rumore!.... Oh giusto Iddio! Ricevi il suo spirito. (*Torna a gettarsi sulla sedia prendendo la posizione di prima. Laura corre furiosa: suo padre mostra anche molto dolore, e la segue senza parlare.*)

Lau. Che? già spirò? No, non può essere... Il mio sposo... Oh! misero, oh sventurato consorte!... il tuo sangue scorre già dalle vene. Ah! io volo a trattenerlo. (*Fa uno sforzo per uscire dalla scena, e cade al suolo oppressa dal dolore.*)

Sim. Figlia mia! Amata figlia!... Ohimè

più non respira! (*Qui si fa una lunga pausa durante la quale continua il suono della campana.*) .

Gius. Questo silenzio malinconico mi riempie il cuore di lutto e di spavento. Eterno Iddio! Tu hai accolta già l'anima sua nel soggiorno de'giusti.

Sim. Figlia mia !... Oh padre infelice !

Lau. (*Tornando in sè.*) Dunque non v'è più rimedio ? Dunque il colpo fatale!... No : io non posso sopravvivergli. Amato sposo ! Ah, barbari ! Ah, crudeli carnefici !

Gius. Dio buono ! poichè ne mandi questa tribolazione , conforta almeno le anime nostre, onde poterla sopportare.

Sim. Figlia mia! Amata Laura !...

Lau. (*Alzandosi con furore.*) E il giusto cielo non vendicherà il sangue dell'innocente? Oh Dio! ascolta la mia preghiera, e fa che periscano i carnefici che l'hanno assassinato: che la trista ombra dell'innocente mio sposo riempia i loro cuori di spavento e di terrore : che le grida , gli atroci lamenti dell'infelice sua vedova risuonino sempre nelle loro anime scellerate: che desse siano anche oggetto

eterno della terribile tua collera. (*Torna a cadere fra le braccia di suo padre priva di sentimento.*)

Sim. Figlia... il dolore le fa perdere i sensi. Figlia mia...

Gius. Ah, il suo dolore è giustissimo. Sventurata !... Ma qual nuovo rumore? Che sarà mai accaduto ?

SCENA VI.

I detti

Il Custode delle carceri, il Cancelliere, Eugenia ed alcuni domestici escono frettolosi sulla scena, dicendo tutti ad una voce.

Tutti. Allegramente, allegramente.

Sim. Ma dunque, che cos' è ?

Clau. Allegramente. Il Re gli ha perdonato.

Gius. Oh Dio !

Sim. Oh cielo !

Lau. (*Correndo verso il Cancelliere.*) Ma che? Vive? Vive ancora? Amico....

Clau. (*Affaticato.*) Se il signor D. Anselmo tarda un istante di più, tutto era

perduto: ma il cielo lo condusse a tempo. Sì, signori : vive ancora , ed è perdonato : questo è il suo indulto (*Consegna un piego a Giusto.*)

Lau. E dov' è? Andiamo a vederlo. (*Simone la trattiene.*)

Gius. (*Aprendo il piego, bacia la firma reale, e si ritira a leggerlo dicendo.*) Finalmente, Dio clemente, i clamori di un padre sventurato non sono stati inutili innanzi la tua adorabile presenza!

Sim. Su via , corpo di bacco , raccontateci quello che è accaduto e toglieteci da ogni dubbio.

Clau. (*Mentre Giusto sta leggendo.*) Io non so se me ne sentirò capace, giacchè sono troppo alterato dalla repentina allegrezza successa ad un vivo dolore..... Tutto era già disposto, ed il reo salito sull'alto del patibolo: la popolazione tutta si trovava riunita nella gran piazza di questa cittadella ansiosa di vedere il tristo spettacolo: lo spavento e la curiosità teneano il popolo nel più profondo silenzio, e solo si udiva il funesto banditore della sentenza , e le voci dei sacerdoti che confortavano il paziente. Frat-

tanto conservava Torquato nel suo volto la compostezza e la gravità del suo naturale; e gli occhi di tutto il concorso stavano fissi su di lui, quando il carnefice lo avvertì che era giunta la sua ora. Sereno e modesto si adatta allora il lugubre vestimento, rivolge gli sguardi su tutta la piazza e li fissa un momento su questa cittadella, e mandando fuori un profondo sospiro si prepara alla sanguinosa esecuzione. Tutti osservavano un malinconico silenzio, e il carnefice era già sul punto di vibrare il colpo fatale, quando una voce che gridava da lungi: perdono, perdono, ne arrestò l'impulso del braccio. A questa voce successero alte e confuse grida del popolo, il di cui rumore ingannò quegli che aveva l'incarico della campana; di modo che il funebre suono di questa, e le voci liete dell' indulto e del perdono, risuonarono a un tempo istesso in tutte le orecchie. In questo mentre arrivava già D. Anselmo a cavallo al luogo del supplizio tutto affannoso e agitato, e talmente contraffatto dallo spavento, dal sudore e dalla polvere, che niuno il conosceva. Aveva in mano

la real cedola d'indulto che subito mi consegnò. (*Giusto termina di leggere e si avvicina al Cancelliere.*) E dandomi l'ordine di venirvela a presentare, scese da cavallo, montò sul patibolo, ed ivi rimane, dando teneri abbracci all'amico e bagnando il suo volto di lacrime di gioia.

Gius. (Al Cancelliere.) Andate presto senza trattenervi un momento : affrettatevi a porre mio figlio in libertà, e che venga subito alla nostra presenza. (*Il Cancelliere se ne va precipitosamente*). Oh Dio buono! Il mio cuore vien meno dalla contentezza. Sì , amata Laura , egli è mio figlio, e' tu 'l sei egualmente. . . Vieni fra le mie braccia, ed aiutami a ringraziar la Provvidenza per questo ineffabile benefizio.

Lau. (*Correndo ad abbracciarlo.)* Che , signore ? Voi siete suo padre ?

Sim. Suo padre? Come! Abbiamo anche quest' altra novità ?

Giu. Sì , son suo padre, e non ostante ne avea decretata la morte. Ah! se il cielo non l'avesse salvato, solo il sepolcro avrebbe potuto terminare i miei tormenti.

Calmati, figlia mia, e rieda la tranquillità nell'animo tuo agitato. In miglior tempo ti scoprirò i disegni della Provvidenza sull' origine del tuo consorte.

Lau. *(Baciando la mano a Giusto.)* Caro padre! il cielo me lo ridona per vostra mano, e alla sua virtù ed alla vostra debbo sì gran fortuna.

Sim. Signori, quanto accade sembra una novella; io sono stordito talmente che appena credo ciò che veggo co' proprî occhi... Amata Laura, vieni fra le braccia di tuo padre. *(Laura va per abbracciare suo padre. ma vedendo il proprio sposo, corre ad incontrarlo in fondo della scena, ove si abbracciano strettamente.)*

SCENA ULTIMA.

ANSELMO, TORQUATO, FILIPPO, i detti

Torquato scapigliato, ma senza le vesti di reo, con aspetto ridente quantunque agitatissimo. Anselmo pieno di di polvere, e in abito di corriere.

Lau. Ah sposo amato!

Torq. *(Correndo ad abbracciarla.)* Ah, Laura mia!...

Digitized by Google

Gius. (*Abbracciando Anselmo.*) Mio benefattore! Mio amico! Come potremo corrispondere a sì gran benefizio?

Ans. In esso medesimo, signore, trovo la mia ricompensa! Ho conseguito la dolce soddisfazione di salvare l' amico mio.

Torq. (*Abbracciando suo padre.*) Caro padre!...

Gius. Vieni fra le mie braccia, figlio mio: sì, ch' io ti stringa al seno... Tu sarai l'appoggio della mia cadente età.

Lau. Ah! son fuor di me dall'allegrezza... Caro D. Anselmo, io sarò eternamente a voi obbligata.

Torq. (*A Simone.*) Padre mio...

Sim. (*Abbracciandolo.*) Ci hai fatto una gran paura, figlio: Dio te lo perdoni... Via, signori, lasciamo gli abbracciamenti a miglior tempo, e ne dica D. Anselmo come si è operato il miracolo.

Ans. Giammai l'animo mio soffrì più terribili affanni. Quando arrivai alla corte S. M. si era ritirata, e le mie grida e i miei clamori furono vani, perchè niuno si ardì d'interromperne il riposo. Io non dormii in tutta la notte nemmeno un istante, ma nè anco lasciai riposar alcu-

no. Il ministro, il ciambellano, il maggiordomo maggiore, il capitano delle guardie, tutti soffrirono le mie importunità. Invano mi dicevano che la mia domanda era inammissibile, perchè io non li lasciava respirare. Finalmente per liberarsi da me, offrirono di chiedere a S. M. una udienza, e con questo li lasciai per un momento: frattanto impiegai il tempo che rimaneva per l' ora assegnata a prevenire quegli che dovevano stendere la cedola, nel caso d'esserne il dispaccio favorevole, laonde tutti stettero pronti e propizî. Alle sette della mattina mi ricevè il Sovrano. Gli esposi con brevità quanto era occorso nel duello: gli dipinsi co' più vivi colori il carattere rissoso del marchese, il cuore umano di Torquato, la virtù della sua sposa, e sopra tutto la costanza e la rettitudine del giudice, dicendo che era lo stesso suo padre. Il cielo senza dubbio animava le mie parole, e disponeva alla clemenza il cuore del Monarca. Ah! che Monarca sì pietoso! Io vidi scorrere tenere lacrime dagli augusti suoi occhi! Dopo avermi ascoltato colla maggior umanità « la sorte di quel-

» lo sventurato, mi disse, commuove il
» mio animo reale, e molto più quella
» del suo buon padre Va: egli è già
» perdonato: per altro non possa mai
» soggiornare in Segovia, nè accostarsi
» alla mia corte ». Subito mi prostrai
a' suoi piedi, e gl'inondai di largo pianto. Esco correndo, accelero il dispaccio, monto a cavallo, volo per istrada, e oh Dio! un solo istante di più avrebbemi privato del migliore amico!

Torq. Caro amico, torna ad abbracciarmi un'altra volta: tu sei stato il mio liberatore. Quai vincoli dolcissimi uniranno fin da quest' oggi i nostri cuori!

Gius. Figli miei, cominciamo a corrispondere a'benefizî del Re, coll' obbedirgli. Andiamo a trattare del vostro destino, e rendansi grazie all' ineffabile Provvidenza, che giammai abbandona le anime virtuose, nè mai si dimentica degl'innocenti oppressi.

FINE DEL DRAMMA.

5759